Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
L'alluvione in Romagna

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXIV
offerta libera
n. 11
1 GIUGNO 2023

I giovani in prima fila a dare una mano, per esprimere solidarietà e vicinanza

+ Angelo, *arcivescovo*

L'Emilia Romagna è stata piagata dalla furia delle alluvioni, dalle esondazioni dei fiumi e dalle tante frane. L'acqua e il fango hanno mietuto vittime, devastato territori, distrutto abitazioni e aziende, cancellato ricordi e sacrifici. Si è vista tanta solidarietà e laboriosità. Tra i tanti volontari abbiamo visto molti ragazzi e giovani che hanno deciso di dare una mano in concreto, per alleviare le sofferenze con la loro forza e la loro speranza. Perché quando c'è da scendere in campo i ragazzi non tradiscono: lasciano il divano, mettono in modalità silenziosa il cellulare, si mettono le scarpe più consumate e ci sono. Commovente vederli all'opera e tra loro un diversamente abile che, sulla carrozzella, si è messo a spalare fango. Anche questa volta piangiamo per esserci presi poca cura della nostra Casa comune. I giovani ce lo stanno dicendo a voce alta da tempo, anche con le loro manifestazioni. I giovani vanno ascoltati, ci stanno dicendo che è necessario porre rimedio finché siamo ancora in tempo. Dobbiamo prendere coscienza che l'uomo non è più capace di convivere con il Creato perché se ne reputa il padrone. Non soltanto deprediamo l'ambiente convinti che tanto sarà sempre lì a subire in eterno i nostri egoismi, saccheggi e appetiti, ma non ci proteggiamo neanche più perché ci hanno illusi di essere superiori a tutto. Non puliamo più regolarmente i corsi d'acqua, non rispettiamo le aree di protezione, non piantiamo più alberi ma li lasciamo bruciare ad ogni estate, non costruiamo secondo regole sagge, ma solo per monetizzare i metri cubi, non educhiamo sufficientemente alla prevenzione. Non capiamo neanche più che proprio queste alluvioni e questi nubifragi sono i sintomi principali di un clima gravemente malato che ci chiede aiuto e ci informa del rischio a cui andiamo incontro. I cambiamenti climatici e le loro tragiche conseguenze devono spingerci, come ci ha invitato a fare Papa Francesco, <<a custodire i doni del Creato e proteggere la vita di noi umani>>. Questa non deve essere solo una priorità e un compito riservato ai politici o a chi governa i processi economici, ma anche un'esigenza e un obiettivo quotidiano di tutti noi perché in questo pianeta ci si può salvare solo insieme. I giovani lo stanno dicendo e con la loro solidarietà, nel dare aiuto alle popolazioni alluvionate, ce lo stanno anche dimostrando.

CHI VIVE IN QUELLE ZONE

Stime, in questi giorni, ne sono state fatte tante. "Oltre 7miliardi di danni", 400 milioni di chili di grano da buttare, 5mila aziende agricole colpite e 50mila lavoratori a rischio. E la conta può solo aumentare. Di certo, finora, c'è la morte di 16 persone: il bilancio più grave di tutti. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna il 16 maggio e nei giorni successivi è stato un tornado dal quale questo territorio ricco e generoso faticherà a rialzarsi. Il vento del cambiamento climatico ha soffiato così forte, stavolta, che tutti se ne sono accorti. E ha colpito qui, mostrando forse per la prima volta in Italia la sua potenza distruttiva. Un'onda che lascerà il segno. Come provano le tante istituzioni che in questi giorni sono state qui, accanto a questa gente laboriosa, per dare vicinanza e sostegno, nella tragedia. Da dove ripartire? Cosa fa la differenza in questi casi? Certo, "siamo romagnoli", dice qualcuno: gente abituata a rimboccarsi le maniche e non piangersi addosso. Gente che ha strappato la terra nella quale vive alla forza dell'acqua. Gente con il sorriso, anche quando le difficoltà sembrano avere la meglio. La gente del "però", come ha con efficacia fotografato Paolo Cevoli in uno dei video che girano sul web sul post-alluvione: "Abbiamo avuto un metro e mezzo d'acqua", gli dice il notaio Castellani a Faenza, "ma stiamo lavorando alacremente". "Cumuli di macerie dappertutto qui", nota Cevoli camminando in centro città. "Ma li hanno tolti quasi tutti", gli rispondono. "Tutto da buttare qui", gli dicono. "Ma siamo qui. Però quanta gente c'è ad aiutarci. E non la conosciamo nemmeno". "Abbiamo perso 10 galline, però ce n'è rimasta una". Contabilità strana, che a volte richiama quella di alcune parabole. Di un Dio che lascia le 99 pecore per una sola che si perde. Della donna che spazza la casa per una sola moneta persa. E infatti i conti non tornano: milioni persi, economia che subirà pesanti contraccolpi, disagi, con un'infinità di frane in collina che hanno isolato paesi e valli e distrutto strade. Danni materiali e insicurezza diffusa. Perché perdere la casa significa perdere anche i ricordi, quei frammenti di vita e di storia personale che ci fanno sentire quella casa la nostra casa.

La presenza e il lavoro gratuito di persone giunte qui da tutt'Italia a darci una mano rendono le difficoltà un po' meno dure, anche se la fatica e il dolore rimangono. Può apparire assurdo, ma è così. Forse, a fare la differenza in questa tragedia, può essere il "volto dell'altro", come l'ha definito Mauro Magatti su Avvenire del 27 maggio. Papa Francesco la chiama fraternità questo moto spontaneo che si è innescato subito dopo il disastro. L'abbiamo sperimentata anche con il Covid, ma subito l'abbiamo dimenticata. La vediamo nelle migliaia di ragazzi e di giovani che, pala in spalla e coperti di fango, camminano nei nostri centri storici alla ricerca di case da sgombrare, persone da aiutare, da sostenere e anche da abbracciare. Tra poco non li vedremo più. Quest'onda di emozione viene, passa e va. Come l'acqua. Ma quell'esperienza di solidarietà nella sofferenza e nel bisogno rimane, in chi la vive e in chi la riceve. Non ripagherà di tutti i danni subiti, ma è già tanto. E ci fa compiere passi verso un futuro che immaginiamo diverso e meno drammatico. Più amichevole e più umano. Se imparassimo la lezione…

Franco Appi (Il Momento - Forlì), Andrea Ferri (Il Nuovo diario messaggero - Imola), Samuele Marchi (Il Piccolo - Faenza), Giovanni Tonelli (Il Ponte - Rimini), Daniela Verlicchi (Risveglio - Ravenna) e Francesco Zanotti (Corriere Cesenate - Cesena)

LA MANCATA PREVENZIONE

L'alluvione di vaste zone pianeggianti della Romagna (con il corollario di centinaia di frane nelle valli appenniniche) è stata di proporzioni vaste e inusuali, ma soprattutto ha colpito uno dei "motori" dell'economia italiana nelle sue fondamenta.

L'Emilia-Romagna è da qualche anno uno dei territori più dinamici e innovativi, si è agganciata al Nordest creando la vera locomotiva del nostro Pil.

E lo è sia in quantità che in qualità: cioè nella capacità di generare nuova ricchezza – cosa fondamentale se poi si voglia distribuirla in servizi pubblici, pensioni, assistenza e quant'altro.

Da Rimini alle sponde del Po (ma Ferrara è già Emilia) c'è il cuore della produzione agricola italiana: enormi campagne perfettamente coltivate con moderne metodologie (meccanizzazione, irrigazione, varietà selezionate, teli antigrandine), che sfornano prodotti ad alto valore aggiunto.

La frutta italiana – mele, pere, susine, albicocche, pesche, cachi, ciliegie… – arriva da qui, così come i succhi e i derivati; e poi ortaggi, allevamenti avicoli, trasformazione delle carni, conserve, latte e derivati… fino ai filari di Trebbiano e Sangiovese lavorati da colossali cooperative che hanno le spalle larghe per imporsi in diversi mercati internazionali.

Insomma, esportazioni che portano qui valuta pregiata, così come fanno altre importanti aziende del territorio attive nei settori delle attrezzature sportive, nella moda o nella metalmeccanica.

Per non parlare dell'industria regina: il turismo, laddove anche qui sono stati applicati da decenni quei metodi che hanno fatto la fortuna dell'ortofrutta (di cui Cesena è la capitale).

Quindi simpatia e divertimento, ma anche pianificazione, innovazione continua, parchi tematici, spiagge pettinate, ospitalità organizzatissima.

E milioni di turisti stranieri che ogni estate si fiondano nei lidi ravennati fino a Cattolica, portando con sé un fiume di ricchezza.

Ora c'è da fare la conta dei danni. Da quelli reputazionali – purtroppo sono arrivate disdette soprattutto dalla Germania per le prime due settimane di giugno in spiaggia e va fatta un'opera di informazione chiara – fino e soprattutto a quelli strutturali: interi ettari di frutteti lasciati per diversi giorni sott'acqua, laddove le radici marciscono; le ciliegie ormai pronte e distrutte dalla pioggia; i nuovi impianti quasi sicuramente compromessi.

Va ristabilita la funzionalità delle fabbriche, sistemata la circolazione stradale, messi in sicurezza gli abitati.

Insomma l'orologio deve tornare a funzionare come prima, a cominciare dalla mole immensa di rifiuti prodotti dall'alluvione. Stato e assicurazioni saranno mobilitati per il risarcimento dei danni e per il riavvio della "macchina". Il resto lo metterà la laboriosità romagnola, gente che non sta certo con le mani in mano.

La lezione romagnola dovrà essere monito per tutti, e qui entrano in ballo i fondi del Pnrr: abbiamo scalcagnato il territorio senza alcun rispetto delle più elementari cognizioni idrogeologiche.

Qui come a Genova e in molta Liguria, nelle fiumare meridionali, in diverse valli appenniniche e alpine, nell'intasata Valpadana.

Paghiamo conti enormi, a cominciare dalle vite umane. Capiremo che prevenire è meglio che curare?

Nicola Salvagnin

MONS. GIANPIERO PALMIERI

VICE PRESIDENTE CEI

L'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha eletto, nella mattinata di martedì 23 maggio, un Vice Presidente, tenendo conto della prassi, per l'area Centro: si tratta di S.E.R. Mons. Gianpiero Palmieri, Arcivescovo-Vescovo di Ascoli Piceno.
Nato il 22 marzo 1966 a Taranto, ha frequentato l'Almo Collegio Capranica e ha conseguito la licenza in teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana.
Il suo servizio pastorale si è esplicato attraverso diversi ministeri: vicerettore del Pontificio Seminario Minore (1992-1997); assistente diocesano dell'Azione Cattolica dei Ragazzi (1992-1999); vicario parrocchiale della parrocchia Santi Simone e Giuda (1997-1999); vicario parrocchiale prima (1992-2004) e parroco poi (2004-2016) della parrocchia San Frumenzio ai Prati Fiscali; prefetto della IX prefettura (2007-2011); parroco della parrocchia San Gregorio Magno (dal 2016-2018). Dal 1° settembre 2017 al 31 agosto 2018 è stato responsabile del servizio diocesano per la formazione permanente del clero.
Il 18 maggio 2018 papa Francesco lo ha nominato vescovo titolare di Idassa e ausiliare di Roma per il settore Est, incaricato anche per la formazione permanente del diaconato. Il 24 giugno seguente ha ricevuto l'ordinazione episcopale.
È stato nominato anche delegato per la carità, per la pastorale dei migranti, dei rom e incaricato del Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese.
Il 19 settembre 2020 papa Francesco lo ha nominato vicegerente della diocesi di Roma conferendogli la dignità di arcivescovo.
Il 29 ottobre 2021 è stato nominato vescovo di Ascoli Piceno, con dignità personale di arcivescovo. È Segretario della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute e membro della Presidenza della Caritas.

CONFARTIGIANATO UN MARE DI OPPORTUNITÀ

Entra in Confartigianato Persone ed accedi a opportunità e vantaggi esclusivi con la tessera ANAP e ANCOS.

Un mondo di opportunità… È quello che si apre per chi è in possesso della tessera associativa Confartigianato, Ancos e Anap. Tutti gli Associati, oltre che le imprese e i loro familiari, possono usufruire, infatti, di una vasta gamma di convenzioni ed importanti sconti su servizi e prodotti: telefonia, gas e luce, prestazioni sanitarie, analisi del sangue, acquisto e noleggio di veicoli, acquisto di beni di largo consumo, assicurazioni e molto altro.
Confartigianato, da sempre, ha a cuore la tutela della persona e la sua salute; per questo ogni anno investe in accordi esclusivi per permettere ai soci di avere sconti presso case di cura, centri medici/diagnostici, di riabilitazione, odontoiatrici. Vantaggi che consentono di risparmiare ed individuare le soluzioni più adatte ad ogni esigenza, tra quelle presenti sul mercato.
Inoltre, Confartigianato Persone collabora con il territorio sostenendo iniziative che promuovono la prevenzione e la salute delle persone di ogni fascia di età.
Per questo, gli associati hanno anche la possibilità di aderire a screening gratuiti: da quello dell'udito, a quello rivolto all'apparato muscolo scheletrico fino ad arrivare alla prevenzione dei tumori femminili.
Confartigianato Persone ha partecipato con un suo stand ad alcune delle manifestazioni di maggior richiamo. Ad aprile, a Falconara Marittima, ha preso parte alla Giornate di Screening ortopedico, a maggio, non ha fatto mancare la sua presenza alla "Fiera di San Michele Mostra Mercato, Prodotti Agricolo - Artigianali" di Filottrano dove è stato possibile sottoporsi ad uno screening gratuito dell'udito grazie alla collaborazione con Acustica Marche – Centro Maico.
Sempre a maggio ad Ancona Confartigianato Persone, in collaborazione con Medical Point Poliambulatorio, ha offerto l'opportunità di partecipare gratuitamente all'Open Day Riabilitazione, presso il Medical Point con un team di fisioterapisti e chinesiologi.
Molti altri gli appuntamenti organizzati nel corso dell'anno con screening sanitari, come l'11 e il 12 giugno, presso la Lega Navale di Falconara, con l'opportunità di screening senologici gratuiti.
La persona è assistita da Confartigianato anche con i suoi professionisti di Patronato e CAAF sempre a disposizione per informazioni e consulenza su pensioni, invalidità, malattie professionali, maternità, ma anche bonus, successioni e dichiarazione dei redditi.
Resta aggiornato su www.confartigianatoimprese.net, www.facebook.com/ConfartigianatoPersoneAnPu

Confartigianato Persone
ANCONA - PESARO e URBINO

BONUS OCCHIALI: VIA ALLE DOMANDE FINO AL 31 DICEMBRE

Dal 5 maggio è partito il Bonus Occhiali, e verrebbe da aggiungere "era ora", dato che si tratta di una misura nata (per lo meno sulla carta) con la Legge di Bilancio del 2021, ma solo adesso arrivata a meta dopo la fase intermedia dei decreti operativi e quella ultimativa che ha portato all'attivazione (appunto dal 5 maggio 2023) della procedura online per richiederlo. Un bonus quindi introdotto quasi due anni e mezzo fa, il cui decreto attuativo è arrivato a ottobre 2022 e per il quale si attendeva appunto l'ultimo step: la predisposizione del canale telematico per le istanze, che adesso c'è, ed è la piattaforma della Salute bonusvista.it. Meglio tardi che mai.
Adesso l'unica cosa che serve deve mettercela il contribuente stesso: l'ISEE. Senza ISEE infatti il contributo per l'acquisto di occhiali da vista e di lenti a contatto correttive non verrebbe erogato: la soglia economica dell'indicatore familiare che la norma ha stabilito per averne diritto è massimo 10.000 euro. È chiaro che parliamo di un ISEE valido 2023, quindi, a meno che il nucleo non ce l'abbia già pronto per altre motivazioni (potrebbe ad esempio averlo calcolato ai fini dell'Assegno Unico), dovrà prima ottenerlo per poi richiedere il bonus tramite la piattaforma (il servizio ISEE è disponibile nelle sedi CAF ACLI). Vediamo anzitutto di che somme parliamo e come verranno erogate. Ci sono in pratica due forme di bonus:
un voucher di 50 euro (per ogni membro del nucleo familiare cui è riferito l'ISEE) da spendere entro 30 giorni dall'emissione;
oppure un rimborso a posteriori (sempre di 50 euro) per l'eventuale acquisto di occhiali da vista o lenti correttive effettuato dal 1° gennaio 2021 al 4 maggio 2023, giorno antecedente alla messa in funzione del portale (in tal caso l'istanza deve essere presentata entro 60 giorni dalla medesima messa in funzione della piattaforma web, quindi – calendario alla mano – entro il 3 luglio prossimo).
In pratica entrando con SPID, CIE o CNS (e ribadiamo, essendo già premuniti di un ISEE valido 2023), si potrà scegliere se farsi rimborsare sul conto parte dei soldi già spesi per gli acquisti effettuati fino al 4 maggio, oppure dotarsi del voucher che andrà poi presentato a un negozio di ottica aderente all'iniziativa (i punti vendita sono anch'essi registrati e individuabili tramite la piattaforma).
Vanno poi fatte due precisazioni finali. La prima: nel regolamento operativo viene detto che il voucher non può generare resto se la spesa è inferiore al suo valore; cioè in buona sostanza, se dei 50 euro a disposizione ne spendo solo 40, l'ottico non mi darà i 10 residui di resto. La seconda precisazione è infine sul plafond non illimitato della copertura finanziaria del bonus, ossia le erogazioni di rimborsi e voucher saranno disponibili fino all'esaurimento delle risorse stanziate. Un po' come a dire: chi tardi arriva male alloggia.

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Stefano Sacchettoni
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

PAPA FRANCESCO

"PARROCCHIE TROPPO AUTOREFRENZIALI"

Papa Francesco ha concluso l'Assemblea della CEI ricevendo in udienza i referenti diocesani del Cammino sinodale italiano. No a "autoreferenzialità" e "neoclericalismo di difesa". Nella Chiesa a volte ci sono "scomunicati a priori". "Prendere sul serio la vulnerabilità" ed "essere una Chiesa inquieta".

di M. Michela Nicolais

"A volte si ha l'impressione che le comunità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora troppo autoreferenziali". Lo ha denunciato Papa Francesco, ricevendo in udienza in Aula Paolo VI i partecipanti all'Incontro nazionale dei Referenti diocesani del Cammino Sinodale Italiano, nella giornata conclusiva dell'Assemblea dei vescovi italiani.

"Sembra che si insinui, un po' nascostamente, una sorta di 'neoclericalismo di difesa', generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che non ci capisce più, dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza", il monito di Francesco, che ha stigmatizzato ancora una volta l'autoreferenzialità come "malattia della Chiesa" e ha avvertito:"il clericalismo è una perversione, ma quando il clericalismo entra nei laici, è terribile".

"Essere una Chiesa aperta", l'indicazione di rotta del Papa: "Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità.

Così, possono trovare posto quanti ancora faticano a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. E tante volte sono scomunicati a priori".

"Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di essere e sentirsi corresponsabili", il ritratto di Francesco. "Mai senza l'Altro con la 'A' maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino", lo slogan utilizzato dal Papa: "Fare Chiesa insieme", per il Papa, "è un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II". "E' sempre in agguato la tentazione di separare alcuni 'attori qualificati' che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane solamente recettivo delle loro azioni", la denuncia. Per Francesco, "la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti". Di qui la necessità di un esame di coscienza:

"Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi".

"Essere una Chiesa 'inquieta' nelle inquietudini del nostro tempo", l'ultima consegna del Papa, che ha lodato la Chiesa italiana per aver scelto, nella fase del Cammino sinodale che si è appena conclusa, di formare dei gruppi sinodali anche nelle carceri. "La comunità cristiana è provocata a uscire dai pregiudizi, a mettersi in ricerca di coloro che provengono da anni di detenzione, per incontrarli, per ascoltare la loro testimonianza, e spezzare con loro il pane della Parola di Dio", l'invito di Francesco, che ha auspicato che il Sinodo possa aiutarci a "prendere sul serio la vulnerabilità".

L'esempio citato è quello di don Primo Mazzolari, che metteva in guardia dai "preti soffocatori di vita". "Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticherà a camminare nella storia al passo dello Spirito, incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo", ha esordito il Papa esortando la Chiesa italiana a "continuate a camminare", lasciandosi guidare dallo Spirito, che è "il vero protagonista" del Sinodo. "Umiltà, disinteresse e beatitudine" i tratti ecclesiali già indicati come necessari nel Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel 2015: "Il Sinodo non è cercare le opinioni della gente o mettersi d'accordo: il grande nemico di questo cammino è la paura".

"Coraggio e unità". Sono i due binari lungo i quali è chiamata a camminare la Chiesa italiana, ha detto il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI, nell'omelia della Messa presieduta nella basilica di San Pietro. "L'unità è santa e non a caso è sempre legata alla pace, perché la guerra inizia quando si accetta la divisione, quando si provoca la divisione", la tesi di Zuppi, che all'inizio dell'omelia ha definito la guerra "una macchina da guerra fratricida" e ha menzionato "l'angoscia che grava nell'anima del popolo ucraino che anela alla pace".

Non siamo "funzionari anonimi", ma "un popolo grande, che accoglie tutte le etnie perché popolo santo di Dio", l'affresco del presidente della CEI: "Nella comunione nessuno è disoccupato, e nessuno non è importante".

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI REFERENTI DIOCESANI DEL CAMMINO SINODALE

Incoraggiati dalle parole di Papa Francesco, 330 referenti del Cammino sinodale provenienti da due terzi delle diocesi italiane si sono ritrovati a Roma, il 25 e il 26 maggio, per confrontarsi in vista dell'elaborazione delle Linee guida per la "fase sapienziale", secondo step tra il biennio dell'ascolto e la cosiddetta "fase profetica". Questo strumento, che sarà presentato al Consiglio Episcopale Permanente previsto per l'8 luglio, indirizzerà e sosterrà il discernimento operativo sul territorio, in raccordo con il livello nazionale.

La sfida è infatti quella di intrecciare il vissuto diocesano con le riflessioni nazionali, in una circolarità virtuosa che valorizzi l'apporto locale arricchendolo con il contributo di esperti e di rappresentanti del mondo ecclesiale, sociale e culturale.

La rete consolidata dei referenti diocesani, che costituisce la grande novità dei primi due anni di ascolto, continuerà ad operare in connessione con il Comitato Nazionale - la cui composizione è ormai definitiva - e con i Vescovi.

Con questa metodologia, tutte le componenti del popolo di Dio avranno voce e saranno partecipi delle scelte condivise che verranno prese nella "fase profetica".

Nell'incontro di Roma a cui sono intervenuti i Vescovi Antonio Mura, Claudio Giuliodori e Antonino Raspanti, i referenti diocesani hanno dunque lavorato per individuare i temi principali emersi dai Cantieri avviati sul territorio e dal dibattito nei gruppi sinodali della 77ª Assemblea Generale della CEI.

"La Chiesa in Italia è viva. Non esercitiamo un ruolo, ma siamo una casa: abbiamo davanti un grande sforzo missionario", ha affermato il Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI. "Ci sono delle condizioni di possibilità.

Abbiamo preso consapevolezza che c'è una questione di stile: si deve adottare uno stile nuovo di essere Chiesa per la missione", gli ha fatto eco Mons. Erio Castellucci, presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale.

"Il cammino deve essere un percorso di fede e di evangelizzazione: dobbiamo aggredire i nodi critici senza paura", ha concluso Mons. Giuseppe Baturi, Segretario Generale della CEI.

Per la nostra Arcidiocesi ha partecipato Lucia Panzini

Daniele Silvetti nuovo Sindaco di Ancona

Con 21.279 voti pari al 51,73% Daniele Silvetti, del centro destra, ha vinto la elezioni amministrative di Ancona ed è il nuovo sindaco della città Dorica. Al secondo posto Ida Simonella, del centro sinistra, con il 48,27% pari a 19.854 voti. Innanzitutto auguri al nuovo sindaco di Ancona, come alla nuova sindaca di Falconara Marittima. Ma non possiamo fare a meno di fare una considerazione sulla scarsa partecipazione al voto.

Siamo ai tempi della metà. La metà degli aventi diritto non hanno votato e l'elettorato è diviso a metà sia per quanto riguarda il voto sia per quanto riguarda la scelta degli amministratori. Ci sono analisti più esperti di noi per fare un ragionamento su questo dato, ma ci sembra di poter dire che se dei 20.919 aventi diritto al voto circa la metà non ha voluto esprime questo diritto sarà pure, questo, il tempo di fermarci a riflettere.

L'adagio che sentiremo in questi giorni reciterà sicuramente così: inutile fare questi ragionamenti questi sono i tempi di mettersi al lavoro. È vero che è il tempo di mettersi al lavoro, abbandonando la protesta ed abbracciando la proposta, ma vi è anche da dire che bisognerà ritrovare mezzi e metodi per accorciare la distanza abissale tra cittadino ed istituzioni iniziando dal comportamento degli addetti alla burocrazia.

BCC FILOTTRANO
GRUPPO BCC ICCREA

MONTECASSINO

BENEDIZIONE ABBAZIALE PER DOM LUCA FALLICA

Dom Luca Fallica che fu collaboratore di Presenza, come abbiamo già scritto, è stato nominato da papa Francesco abate di Montecassino. Alla benedizione abbaziale ha partecipato un gruppo di amici e parenti anconetani.

di Vincenzo Varagona

Una nutrita delegazione marchigiana ha accompagnato uno degli eventi più significativi per la nostra diocesi: la benedizione abbaziale a Montecassino per dom Luca Fallica, che con la consegna dell'anello e del pastorale ha preso 'possesso' davanti a centinaia di fedeli della sua nuova missione. A presiedere la solenne celebrazione il cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, che ha affidato al nuovo abate due impegni, peraltro due sottolineature della regola benedettina: santità e amore. Presente quasi tutta la comunità benedettina della Santissima Trinità di Dumenza, in Lombardia, di cui dom Fallica è stato priore. In questi mesi c'è stata la sua ordinazione diaconale, il 14 febbraio, per l'imposizione delle mani di Franco Agnesi, vescovo ausiliare di Milano; e poi l'ordinazione sacerdotale, l'8 marzo, nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano presieduta dall'arcivescovo Mario Delpini. Il 16 marzo a Montecassino l'immissione come abate ordinario, presente l'abate presidente della Congregazione benedettina sublacense cassinese, dom Guillermo León Arboleda Tamay, con l'abate visitatore della Provincia italiana, dom Mauro Meacci, abate di Subiaco.
Il cardinal De Donatis ha affermato come l'abate sia chiamato a «infondere nelle anime dei discepoli il fermento della santità, e ancora, a farsi amare, conformandosi e adattandosi a tutti, secondo l'intelligenza e le qualità di ciascuno». Dom Fallica nel suo saluto si è rifatto a san Benedetto che, «giunto su questo monte, demolisce i culti idolatrici in onore di Apollo, e costruisce un oratorio dedicato a san Martino e poi, proprio qui dove stiamo celebrando, edifica la cappella di san Giovanni Battista, nella quale verrà sepolto insieme a sua sorella Scolastica. Questa immagine mi aiuta a comprendere come anche oggi la lotta contro l'idolatria, contro i tanti idoli che minacciano la nostra fede, continui a essere un impegno al cuore della vita monastica, e del suo desiderio di essere, come san Benedetto ci sollecita a fare, un'autentica via di ricerca del volto di Dio». Ed è altrettanto significativo, ha evidenziato il nuovo abate, che Benedetto affidi «questa ricerca alla protezione e all'intercessione di san Martino e di san Giovanni Battista. San Martino è colui che vive nella completa dedizione di sé, dal mantello offerto al povero fino alla disponibilità, come racconta Sulpicio Severo, di non recusare la fatica, pur nella debolezza di una morte imminente, per essere di utilità al popolo affidatogli da Dio. E san Giovanni è colui che indica il Signore, e ci aiuta a riconoscere la sua presenza in mezzo a noi, attraverso una via di diminuzione, di discesa».

UN FILOSOFO DELLA CRISTIANITÁ

A 50 ANNI DALLA MORTE DI MARITAIN

di Giancarlo Galeazzi

Sono trascorsi 50 anni dalla morte di Jacques Maritain e altrettanti dalla rinascita dell'interesse per la sua filosofia: la morte avvenne il 28 aprile 1973 e il convegno di studi a lui dedicato si tenne dal 30 novembre al 2 dicembre dello stesso anno, e fu una idea felice quella di far convergere l'attenzione degli studiosi sull'aspetto della filosofia maritainiana che aveva conosciuto maggiore diffusione e suscitato maggiore discussione, cioè il pensiero politico, tant'è che ad esso si collega il cosiddetto "maritainismo" culturale che ha caratterizzato alcuni momenti del mondo cattolico sia in senso conservatore ovvero innovatore con ricadute soprattutto in campo politico. Eppure, Maritain non era un politico né intendeva esserlo, tant'è che nella sua filosofia il tema politico non era nemmeno centrale, e tuttavia il suo pensiero politico fu ripetutamente motivo di discussioni e polemiche, e tanti cattolici guardarono a Maritain come al filosofo della cristianità: in chiave conservatrice alcuni e progressista altri, ma, più in generale, il pensiero di Maritain fu considerato come espressione di "naturalismo integrale" ovvero di "soprannaturalismo integrale" (valutazioni ritenute ormai datate).
Risale al convegno di Ancona una lettura meno parziale e strumentale, per cui si cominciò a precisare che, al di là delle utilizzazioni di cui era stato fatto oggetto, Maritain era da considerare non il filosofo della Democrazia cristiana ma un filosofo cristiano della democrazia, non il filosofo della laicità cristiana ma un filosofo cristiano della laicità, non il filosofo della politica classica ma un classico della filosofia politica, e la nuova lettura tendeva a configurarlo come pensatore che aveva abbozzato un neoumanesimo come sintesi feconda di classicità e modernità, coniugando insieme (per usare titoli emblematici di suoi libri) *scienza e saggezza, i diritti dell'uomo e la legge naturale, la persona e il bene comune, l'uomo e lo stato, e pure: religione e cultura, cristianesimo e democrazia:* un'impresa, la sua, che quindi va oltre la modernità e la premodernità: dopo averle attraversate, Maritain ne fa propri i "guadagni storici" per inaugurare un tempo che miri alla edificazione della "città fraterna" come civiltà umana e umanizzante.
Così, si va facendo sempre più evidente che Maritain non è stato solo "un filosofo del suo tempo": protagonista in senso civile (preparatore della Carta dei diritti dell'uomo) ed ecclesiale (anticipatore del Concilio Vaticano II) ma può essere anche "un filosofo per il nostro tempo", in quanto critico della ideocrazia e della tecnocrazia, intendendo con queste due espressioni rispettivamente il totalitarismo delle ideologie e il totalitarismo delle tecnologie che Maritain ha denunciato come forme di strumentalizzazione palese o occulta della persona, ad esse egli contrappone il suo progetto di "umanesimo integrale", che definirei un *umanesimo personocentrico,* perché fondato sulla dignità della persona, e, per questo, rispettoso del pluralismo fraterno, finalizzato al bene comune, e consapevole della finitezza umana. Uso l'espressione "personocentrico" per meglio differenziare l'umanesimo di Maritain dall'umanesimo antropocentrico (dell'età secolare) e dall'umanesimo teocentrico (dell'età sacrale), non meno che dal postumanesimo e dal transumanesimo (dell'età contemporanea).

Con ciò esprimo la convinzione che sarebbe utile misurarsi ancora con la sua filosofia, alla quale si potrebbe applicare (a me pare) quello che Maritain diceva (nel suo ultimo libro *"Approches sans entraves"*) del tomismo autentico, cioè che *"è sempre nell'angoscia di verità nuove da scoprire, da riconoscere, da integrare. Le chiavi che esso s'ingegna a fabbricare servono ad aprire le porte, non a chiuderle. Non è un sistema chiuso, è una saggezza essenzialmente aperta e senza frontiere, per il fatto stesso di essere una dottrina in movimento e in sviluppo vitale".* Con questo spirito sarebbe bene che si portasse avanti la riflessione di questo "operaio dell'intelletto" specialmente in alcuni campi come quelli della epistemologia, della irenologia e della pedagogia, tenendo presente che questo "Don Chisciotte di san Tommaso" ha pure affermato (ne "Il contadino della Garonna") che "il filosofo non giura fedeltà a nessuno, né ad alcuna scuola, e nemmeno -se è tomista- alla lettera di san Tommaso e a tutti gli articoli del suo insegnamento".
Con tale atteggiamento sono state fondate molteplici istituzioni (a livello cittadino, regionale, nazionale e internazionale) che sono state intitolate al Filosofo e che hanno visto Ancona protagonista di quella che è stata definita la "Maritain-Renaissance". E forse sarebbe opportuno oggi ripartire da Maritain ricordando alcune definizioni che egli ha dato di se stesso in *"Ricordi e appunti"*, dove scrive di essere *"una specie di romantico della giustizia troppo pronto ad immaginarsi, a ogni combattimento, che fra gli uomini sorgerà senz'altro il giorno della giustizia come della verità" ovvero "un palombaro maldestro occupato ad arrancare fra la fauna sottomarina delle verità prigioniere e delle larve del tempo", ovvero "una specie di rabdomante con l'orecchio incollato sulla terra, per captare il mormorio delle sorgenti nascoste, l'impercettibile fruscio delle germinazioni invisibili" ovvero "un mendicante del cielo travestito da uomo del nostro secolo, una specie di agente segreto del Re dei Re nei territori del principe di questo mondo, un agente segreto che si assume i propri rischi a somiglianza del gatto di Kipling girovagante tutto solo".*
E' a partire da queste definizioni (belle anche letterariamente) che, a mio parere, converrebbe avvicinare Maritain, in modo da ricordarlo, a 50 anni dalla morte, nella sua aspirazione primaria e prioritaria ad essere cristiano, "nonostante le paralizzanti miserie e debolezze e tutte le grazie tradite di cui (scriveva nei citati "Ricordi e appunti") prendo consapevolezza alla sera della mia vita", una vita significativamente conclusa nei Piccoli Fratelli di Gesù con cui Jacques e sua moglie Raissa avevano condiviso la vocazione alla "contemplazione per le strade".

VISITA PASTORALE ALLE GRAZIE E SAN FRANCESCO D'ASSISI

UNA PARROCCHIA CON MOLTI GIOVANI PROTAGONISTI

Una visita pastorale che ha constatato come due comunità appartenenti a parrocchie diverse lavorando insieme riescono a creare condizioni di eccezionale vivacità e armonia. La nuova comunità delle Grazie – San Francesco D'Assisi può contare su educatori e giovani animati da tanta fede e buona volontà per un futuro carico di speranza.

di Micol Sara Misiti

Le comunità parrocchiali di Santa Maria delle Grazie e di San Francesco d'Assisi hanno accolto gioiosamente e fraternamente Mons. Angelo Spina che, lunedì 15 maggio, ha iniziato la visita pastorale nelle due parrocchie guidate da don Samuele Costantini. Dopo il tradizionale rito di accoglienza, con il bacio del Crocifisso, l'aspersione dei fedeli con l'acqua benedetta e l'adorazione silenziosa davanti al Santissimo Sacramento, il parroco ha presentano le «due comunità sorelle» che da circa dieci anni camminano insieme. «In questi anni – ha detto don Samuele – l'azione pastorale si è incentrata soprattutto su un riordino di tutta la catechesi di iniziazione cristiana, cercando di formare i catechisti. Abbiamo una significativa realtà giovanile. Non è stato solo merito nostro, abbiamo visto in questo l'agire di Dio: animatori ed educatori sensibili, desiderosi di costruire una comunità bella, propositivi e umili». Tre i grandi cantieri su cui è chiamata a lavorare la parrocchia nel prossimo futuro. Il primo è «la formazione di un laicato che viva il servizio alla parrocchia e alla Chiesa come desiderio sincero di costruire un pezzetto del regno di Dio. La comunità dovrà essere educata in termini di corresponsabilità e comunione. Il secondo è il rilancio di una vita di comunità vera, dove ci si voglia bene e si superino i campanilismi e le appartenenze. Il terzo sarà la messa in sicurezza dei conti. Non finirò mai di ringraziare lei, Eccellenza, e l'Arcidiocesi per il sostegno e la vicinanza che in questi anni ci avete dimostrato, ma siamo consapevoli che siamo chiamati ad arrivare all'autosufficienza economica».

Durante la settimana, Mons. Angelo Spina ha quindi conosciuto le comunità parrocchiali di Santa Maria delle Grazie e di San Francesco d'Assisi e ha visitato il quartiere delle Palombare, dove nascerà il nuovo Centro pastorale. Accompagnato dal parroco, dal diacono Luigi e da alcuni parrocchiani residenti alle Palombare, martedì 16 maggio ha infatti effettuato un sopralluogo nel cantiere del Centro pastorale, fermo dal 2020. Don Samuele ha spiegato che «la sospensione dei lavori è stata causata da un aumento dei costi dei materiali, dalla pandemia e da intoppi burocratici. Inizialmente il costo complessivo dell'opera era di 680mila euro, di cui 466mila finanziati dalla Cei, e ora è di 1 milione e 400mila euro. Il Centro pastorale sarà completato quando troveremo i soldi che mancano». Visitando il cantiere, Mons. Angelo Spina ha invitato i parrocchiani a «guardare con speranza il futuro. Speriamo che i lavori possano presto essere completati perché il quartiere ha bisogno di questo luogo di incontro e preghiera».

Dopo il sopralluogo, l'Arcivescovo ha visitato le attività produttive del quartiere: l'azienda Gioacchini che, da quasi 60 anni, fornisce attrezzature e arredi per la ristorazione, il panificio Giansanti, un forno storico del

quartiere nato nel 1952, l'Autolavaggio di Simone Santucci, l'Officina Giacco e la Farmacia Dorica. Ha benedetto i locali delle varie attività e ha ringraziato i titolari per il lavoro che svolgono a servizio della cittadinanza. L'ultima visita della mattinata è stata alla Croce Rossa di Ancona, dove è stato accolto dal presidente Gianni Barca. «Siamo 22 dipendenti e 250 volontari, – ha spiegato il presidente – le nostre attività si sviluppano in vari settori, sia in quello dell'emergenza che nel settore dell'inclusione sociale. Abbiamo un nutrito gruppo di giovani, dai 14 ai 26 anni,

che quest'anno hanno ricevuto dal Comune di Ancona una civica benemerenza per le loro attività. Noi facciamo rete con le altre associazioni, ad esempio con il Focolare e l'associazione "Un battito di ali" a sostegno dei bambini cardiopatici. Ci occupiamo anche del trasporto delle persone dializzate, accompagniamo al Salesi i bambini che devono fare terapie particolari e abbiamo uno sportello sociale per le famiglie bisognose».

Durante la visita pastorale, c'è stato anche l'incontro con i cori parrocchiali che animano le celebrazioni eucaristiche e i matrimoni. Dopo aver cantato e suonato insieme, l'Arcivescovo ha spiegato che «le voci e gli strumenti sono importanti nelle celebrazioni, perché il canto e la musica sono parte integrante della liturgia. È importante però che si canti e si suoni per dar gloria a Dio, non per far vedere quanto si è bravi. I canti che si fanno in chiesa devono essere religiosi e sacri, ispirati a parole bibliche, e la musica deve aiutare a pregare. Impariamo da Maria, colei

che ha cantato il Magnificat e ha lodato il Signore». I membri dei cori si sono poi presentati e hanno raccontato perché hanno deciso di cantare e suonare in parrocchia. C'è chi ha detto di cantare e suonare per «servire la Chiesa e i fratelli», e chi ha incontrato «nuovi amici» e considera il coro come «una seconda famiglia».

Venerdì 19 maggio c'è stato invece l'incontro con i ragazzi del dopo cresima e il gruppo giovani che hanno raccontato la bellezza di stare insieme, di sentirsi parte della comunità parrocchiale e di crescere nella fede. Subito dopo cena, la responsabile Angelica ha spiegato che «i ragazzi hanno ristrutturato una stanza che è diventata il luogo in cui si incontrano e organizzano le attività. I giovani animano infatti le varie attività parrocchiali, come il campo estivo e invernale e il centro estivo. Sono al servizio della comunità, con amore ed entusiasmo. Qui crescono insieme nella fede e si sentono a casa». I ragazzi hanno poi proiettato un video, realizzato da loro, con le foto di tutte le attività organizzate nell'ultimo periodo, e hanno donato all'Arcivescovo un gioco da tavolo originale, una sorta di Risiko con la mappa dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo. Mons. Angelo Spina si è complimentato con loro per come hanno disegnato le parrocchie e la diocesi e li ha incoraggiati ad andare avanti e a camminare insieme. Li ha ringraziati per tutto ciò che fanno e per il loro «amore a Gesù e alla Chiesa. La parrocchia è il luogo dove crescete insieme, nella fede e come persone». Diciannove ragazzi della parrocchia parteciperanno alla prossima GMG a Lisbona e si uniranno agli altri giovani della diocesi che partiranno la prossima estate, in totale 190.

Durante la visita pastorale, Mons. Angelo Spina ha anche incontrato il consiglio pastorale e quello per gli affari economici, coloro che si occupano dei servizi alla comunità parrocchiale (pulizie, segreteria, gestione cinema, Antonio, Pesca), i catechisti e la comunità Capi, l'associazione Piccolo Principe, la Caritas, lo staff di Casa Grazie e il gruppo del Cucito, i ministri straordinari della comunione e i ministri istituiti, il consiglio direttivo ANSPI. Ha visitato gli ammalati, la scuola Marconi e le attività commerciali del quartiere delle Grazie e della zona di San Francesco d'Assisi, e ha incontrato i vari gruppi della parrocchia, come la Milizia dell'Immacolata, le comunità del cammino neocatecumenale e i membri dell'Ordine francescano secolare. Tanti anche i momenti di preghiera e di convivialità: le Sante Messe con le catechesi sul Credo Apostolico, l'adorazione eucaristica, la messa celebrata presso l'istituto Zaffiro, la celebrazione della Parola con le comunità del cammino neocatecumenale, il pranzo con i padri Saveriani e i sacerdoti che aiutano la parrocchia, il pranzo da una famiglia e la cena finale con la comunità parrocchiale.

È stata dunque una visita pastorale ricca di incontri e di grazia, durante la quale Mons. Angelo Spina ha conosciuto anche la grande famiglia del catechismo, i bambini con i loro genitori. Poco prima della messa conclusiva, ha infatti risposto alle domande e alle curiosità dei ragazzi che, ad esempio, gli hanno chiesto «Come è il lavoro di un Vescovo?» e «Quali santi preferisci?». È stato un pomeriggio speciale per i bambini del catechismo, così come per i cresimandi che durante la celebrazione eucaristica di chiusura hanno ricevuto dall'Arcivescovo il comandamento dell'amore. Durante la santa messa conclusiva, Mons. Angelo Spina ha anche ringraziato i fedeli, il parroco don Samuele e gli altri sacerdoti presenti per l'accoglienza e i giorni di grazia vissuti insieme: «In questa settimana ho visto una comunità viva che è chiamata ad annunciare il Vangelo, prima con la vita e poi con le parole. Ho visto con quanta attenzione in questa comunità è curata la liturgia, vi esorto a vivere sempre più la vita cristiana con il primato della Parola e la centralità dell'Eucaristia». L'Arcivescovo li ha anche invitati a continuare a «vivere la carità, l'attenzione agli ammalati, alle persone sole e in difficoltà. Questa parrocchia poi accoglie tante persone di altre etnie, di altre culture, cominciamo a prenderci cura di queste persone cristiane e non, in questo i padri Saveriani possono aiutarci, portiamo avanti insieme questo progetto». Infine il riferimento ai giovani. «La parrocchia ha tanti spazi, tanti ragazzi, – ha detto – potrebbe nascere qui un oratorio. Mettiamo tutto questo nella preghiera affinché questa comunità bella cresca sempre di più».

(Nelle foto, vari momenti della Visita Pastorale).

DALLE IMMAGINI UN MONITO

LA RELIGIOSITÀ MINACCIATA DALLA GUERRA

Una mostra fotografica occasione per riflettere sulla multiforme potenza distruttiva delle guerre vicine e lontane, presenti e passate.

di Rita Viozzi Mattei

"Gli USA forniranno aerei da guerra F 16 all'Ucraina", così il giornale radio di venerdì 19 maggio; ascolto nell'incredulità e nello sconforto mentre, strana coincidenza, ho in mano la pagina di Presenza del 22 settembre 2022, in cui un articolo di M. Michela Nicolais, dedicato al Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali tenutosi allora in Pakistan, ha nel titolo l'accorata esortazione di papa Francesco: "Non abituiamoci alla guerra, Dio è pace", poiché, continuava il Papa, "... abbiamo bisogno di religione per rispondere alla sete di pace del mondo e alla sete di infinito che abita nel cuore di ogni uomo." Invece "... nel Medio Oriente e sul Caucaso, in Asia e nell'Africa degli esuli, lungo i confini dell'Europa, sotto i nostri occhi, sta scomparendo la ricca complessità delle religioni, in terre ove per millenni le genti hanno condiviso i santi, i gesti, i simboli, i miti, i canti, gli dei. Sono i cristiani del Pakistan, i maestri sufi dell'Etiopia e dell'Iran, gli sciamani afgani, gli ultimi pagani dell'Indi Kush e degli Urali, i nomadi tibetani, le sette gnostiche dei monti Zagros: ultime oasi di incontro tra fedi, assediate oggi da fanatismi armati che sfociano in guerre proclamate o in striscianti subdoli terrorismi, patrie perdute di coloro che fuggono davanti agli eserciti invasori o dagli attacchi che uccidono e distruggono." Così Monika Bulaj, fotografa polacca, introduce una mostra di suoi scatti dedicati all'universo religioso che le guerre e il terrorismo distruggono. "Ai confini del sacro" è il titolo del progetto fotografico che ho potuto vedere a Bolzano, attratta dalla locandina, un'immagine scattata in Calabria: una Madonna velata in cui la fotografa ha visto l'adolescente in fuga di duemila anni fa, che riunisce nel culto Cristianesimo e Islam: Maria-Maryam. L'artista è andata in posti remoti per creare immagini potenti: tra i cristiani del Pakistan, 3 milioni su 200, i quali precariamente vivono all'interno di un paese che, a stragrande maggioranza islamico-sunnita, penalizza le minoranze religiose, in una società di caste che relega i cristiani ai lavori più umili; in Kosovo a fissare il "Ricordare Dio", la preghiera sufi, così simile ai mantra recitati da buddisti e indù e alla preghiera cristiana continua dei Padri del Deserto; tra i cristiani, gli indù e gli sciiti uniti in pellegrinaggio per ricordare un massacro perpetrato da terroristi del Daesh. É un mistero come in territori devastati da conflitti si generi una capacità di incontro che altrove si sta perdendo; sono fedi radicate al territorio, emananti dalla tomba di un profeta o di un santo, capaci di

travolgere le frontiere delle confessioni, una risorsa ai fini della pacifica convivenza tra popoli che le guerre in atto in diverse parti del Pianeta, (gli osservatori ne contano 69), sconvolgono, disperdono e, non lo voglia il Cielo, condanneranno alla fine. Prima di riunire in questa mostra gli scatti relativi all'oriente asiatico, Monica Bulaj si era immersa col suo obiettivo nella religiosità dell'Europa orientale, quella porzione d' Europa in guerra, per la quale il presidente ucraino non ha raccolto l'offerta di mediazione del Papa, ma ha rinnovato ai governanti dei paesi occidentali, ancora e ancora, la richiesta di armi, che sono o saranno concesse; se non le armi, l'addestramento ad usarle, (è la disponibilità dell'autorità di governo italiana.) Al confine orientale, là dove la Polonia tocca la Russia, Bulaj ha visto contadini pentecostali polacchi capaci di rompere nell'estasi ogni barriera di lingua e cultura; ha visto frontiere dove popoli e confessioni riescono a integrarsi nonostante le memorie che li dividono, ha visto le croci, i libri, le sacre icone dei vecchi credenti, ortodossi russi rimasti alla fede medievale, perseguitati e dispersi fino in Siberia, ha fissato il ricordo della minoranza greco-cattolica gettata nei gulag, soltanto perché colpevole di vivere in una terra che Stalin voleva etnicamente semplificata: era la fine della grande, talora cruenta, coabitazione di ebrei, cristiani, islamici, zingari nomadi, la fine di rituali, fiabe e miti incrociati. La complessità della Chiesa Ortodossa è ben messa in evidenza nell'articolo apparso sul numero nove 2023 di Presenza siglato R.P. "La Chiesa Ortodossa, un mondo in cammino…" Nonostante le compromissioni delle gerarchie, nel passato con il comunismo, oggi con i diversi nazionalismi, per gli Europei d'oriente la Chiesa Ortodossa, o meglio, le Chiese Ortodosse hanno una grande attrazione: ceri, preghiere, lunghe file per baciare le icone, bisogno di sacro; mai vorremmo che la diaspora di un popolo in guerra, le morti di giovani soldati sui due fronti, la cattiva volontà dei leader, gli interessi politico-economici che non conosciamo appieno, ma intuiamo, cancellassero questa e tante altre "religiose" ricchezze.

CASTELFIDARDO

VOGLIA DI METICCIATO

L'amministrazione comunale, tramite l'assessorato alle pari opportunità, ha organizzato un incontro con la popolazione sull'accoglienza e la tolleranza presentando il libro "Voglia di meticciato - dialogo tra culture ed etica" di Cheikh Tidiane Gaye, un autore di origine senegalese che ha scelto di pubblicare in lingua italiana.

di Vittorio Altavilla

Nel pomeriggio del 12 maggio, nella sala dell'ex cinema comunale di Castelfidardo è stato presentato il libro "Voglia di meticciato - dialogo tra culture ed etica" di Cheikh Tidiane Gaye, un autore di origine senegalese che ha scelto di pubblicare in lingua italiana. L'incontro moderato dal nostro direttore è iniziato con i saluti della vice sindaca Romina Calvani e dell'Assessora alle pari opportunità Amedea Agostinelli. Dopo l'introduzione del moderatore, Cheikh ha avuto modo di parlare del suo libro. L'amministrazione comunale è riuscita nel suo intento di far crescere culturalmente la Città anche con iniziative, promosse direttamente, dimostrare che il meticciato è stato vantaggioso per Castelfidardo e soprattutto ha voluto far capire che mette al primo posto l'accoglienza, la tolleranza, l'ospitalità, valori, del resto, sempre espressi dalle nostre popolazioni, ma poco narrati.

"L'accoglienza è un pilastro della nostra storia umana – ha affermato il moderatore. - Ci viene in mente il gesto del pellegrino austriaco che ritornando da un pellegrinaggio a Loreto, dove era andato a sciogliere un voto, chiede ospitalità alla famiglia Soprani lungo la sponda sinistra del fiume Musone nel territorio di Castelfidardo. Aveva con sé una strana "scatola sonora" che regalò al giovane Paolo e ne ricavò la fisarmonica, la cui produzione industriale ha creato tanto

Agostinelli, Cheikh, Cesaroni, Calvani

benessere a Castelfidardo e nei paesi vicini".

"Cheikh Tidiane Gaye con il suo libro entra in campo, per usare un termine calcistico, come titolare – sostiene ancora Cesaroni - affermando che il meticciamento è un comune destino che lega ogni uomo che viene sulla terra considerando l'integrazione come dato acquisito".

Nel suo profilo si presenta così: "Mi è difficile descrivermi. Chi mi conosce direbbe che sono un amante della poesia, un fedele della scrittura, un ammiratore della negritudine, un figliolo di Senghor e di Aimé Césaire, un adoratore di Amadou Hampâté Bâ e un fedelissimo della cultura dell'universalità. Nonostante il legame alla mia cultura, adoro molto Dante, Leopardi, Ungaretti. Amo l'arte in tutte le sue forme, la scrittura diventa il mio mondo e scelgo la poesia come via preferenziale per immortalare le mie emozioni.

Ho scelto l'italiano come lingua di comunicazione, una lingua che ritengo universale, musicale, bella e piena di sensazioni. Appartengo, quindi, alla produzione letteraria italiana e mi rifiuto di essere catalogato "scrittore migrante".

Se rivendicassi oggi la mia "italianità", potrei essere giudicato da presuntuoso nonché da apolide. Non esagero utilizzando il termine apolide. Non ho nulla che possa definirmi italiano. Provengo dal sud del Sahara, e come civiltà, appartengo alla cultura animistica e anche musulmana, per conversione dei miei bisnonni, in tempi remoti".

Cheikh, prendendo la parola, ha ringraziato tutti ed in particolare la consigliera comunale Ivana Camilletti, che è stata il gancio per questa sua presenza a Castelfidardo, che lo ha visto il giorno successivo al Meucci per un incontro con gli studenti.

"Sono di origine senegalese, vivo in Brianza da tantissimi anni e abito ad Arcore – ha esordito Cheikh – la parola meticciamento nel mio libro è un neologismo e la riflessione non ci dovrebbe far perdere tempo sul significato di questa parola. In ogni parte del mondo si dedica del tempo alla difesa della cultura, ma questa non è univoca, ma cambia nello spazio e nel tempo. Spesso si dice che per parlare di cultura iniziamo dal cibo che la può caratterizzare".

Seguendo questa scia ha detto che il cous-cous è una specialità marocchina, ma ve ne sono diverse preparazioni, come del resto tanti altri piatti; ad esempio la pizza che si dice sia italiana. È certamente italiana, ma senza pomodoro che viene dalle americhe, non è più la pizza vera e propria. Addirittura c'è una marca di caffè che si definisce italiano.

Con questi esempi, Cheikh ha voluto mettere in risalto come il meticciamento stia avvenendo da tempi remoti e che solo un individualismo esasperato tende a negare.

SANTI VITTORE E CORONA PROTETTORI DI CASTELFIDARDO

ACCENSIONE DELLA LAMPADA DELLA PACE

Come da tradizione, in occasione della festa patronale dei santi Vittore e Corona, il sindaco di Castelfidardo accende la lampada della pace che arde per tutto il mese di maggio nella collegiata sotto l'immagine della Madonna e nel restante periodo dell'anno nella cripta, sempre ai piedi della Madonna di Fatima.
Il cardinale Edoardo Menichelli ha acceso lo stoppino dal "Cero Pasquale", lo ha passato al sindaco Roberto Ascani che ha acceso la lampada ed a sua volta lo ha passato a don Pierluigi Moriconi, parroco della parrocchia S. Antonio che rappresentava Don Bruno Bottaluscio momentaneamente indisposto.
La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Cardinale con don Pierluigi, don Franco Saraceni parroco delle Crocette, don Socrates parroco di S. Agostino e fra Andrea Cannuccia dei Minori Conventuali. Presenti le confraternite.
Il cardinal Menichelli, nell'omelia, ha approfondito le parole che Pietro ha consegnato alla comunità della Chiesa nascente. "Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". (1Pt 3,15)
"Qui dobbiamo farci delle domande e me le faccio io come sacerdote e vescovo. – Ha affermato il Cardinal Menichelli – Quale è la speranza di un discepolo di Gesù? La speranza sono i segni della croce e il gaudio nella resurrezione. Tutta la nostra vita è attraversata da questo mistero: dalla Croce e dalla Resurrezione. Allora la mia fede se è ancorata a tutto questo, diventa un progetto e una testimonianza. Questa risposta la dobbiamo dare a chiunque ci chiede: Perché sei cristiano? Perché fai certe cose, perché vivi in un certo modo. Più che rispondere con le parole dobbiamo farlo con un comportamento che si ispira al mistero della Croce e al gaudio della Risurrezione".
Poi il cardinale ha cercato di impastare la vita di ognuno di noi con il Vangelo per dare un senso ad ogni scelta e ad ogni norma comportamentale ed ha continuato con alcune domande: "Che comportamento ho io in questo mondo confuso e turbolento? Quali segni di speranza do a questa storia travagliata?".
"La risposta – ha detto ancora il Cardinale -, come dice Pietro non la dobbiamo dare ai nostri amici, ma a tutti".

L'accensione della lampada della pace

Ed ha proseguito partendo dal fatto che "se siamo qui è perché siamo stati battezzati", questo ci ha fatto figli di un unico Padre: Dio e come tali siamo tutti fratelli. Allora dobbiamo tenere un atteggiamento di affetto e di disponibilità nei confronti dei nostri fratelli e fare qualche passo avanti anche nei confronti di chi, magari, non consideriamo da tanti anni perché una lite ne ha provocato l'allontanamento.
Poi il Card. Menichelli ha preso spunto dal Sinodo che il Papa ha voluto per capire insieme a tutti i fedeli se la Chiesa è una comunità, ancorata alla potenza di Dio e del Suo Spirito. E nel grande confronto che si è aperto tutti hanno diritto di parola perché dal dialogo possa nascere la consapevolezza del valore di essere figli di Dio. Ognuno ha cosi modo di riflettere se ama Gesù Cristo e soprattutto se lui è un modello che è disponibile a seguire sulla strada dei suoi insegnamenti che ci dicono che la vita è bella, ma bisogna sempre pensare che ci sono momenti che potrebbero farci passare attraverso l'esperienza della Croce pensando alla speranza nella Resurrezione.
Poi dal comandamento di Gesù: "Amatevi come io vi ho amato", il Cardinale è passato al grande tema della pace. Ed ha commentato il gesto dell'accensione della lampada della pace che è un gesto importante, ma quella lampada da sola non riuscirà a portare la pace. Della guerra ci siamo accorti perché è aumentato il metano, ma poco abbiamo pensato ai morti che questa guerra ha provocato e continua a provocare.
Ed allora bisogna pregare per la pace perché nessuno, nel mondo, ha il diritto di opprimere la libertà dell'altro
Bisogna pregare per la pace e far percepire a tutti che nessuno nel mondo ha il diritto di opprimere la libertà della persona: "la libertà o è libertà o è anarchia di valori".
Dio non ha classificato i figli, Dio ha dato ai suoi figli il creato che è di tutti e se una famiglia ha alimenti per mangiare sette volte al giorno ed un'altra solo due volte è per l'egoismo e l'ingordigia degli uomini che tendono ad accaparrarsi i beni che sono di tutti.
Dio non dice prima gli italiani e poi quelli del Sudan, Dio dice: voi siete i miei figli e vi do tutto in mano, gestite queste cose e vivete nella giustizia. Questa è la pace! La pace ha bisogno del dialogo, dell'aiuto reciproco, della sobrietà, della stima reciproca, della misericordia che creino la consapevolezza che ognuno lavori per il bene di tutti.
Alla fine dell'omelia, il Cardinal Menichelli, ha fatto l'esempio del mosaico e sottolineando che non c'è pace senza misericordia ha augurato alla comunità della parrocchia collegiata di Castelfidardo di essere una comunità misericordiosa.
"Conoscete il mosaico? – Ha detto. – Ebbene, il mosaico è composto da tante tessere di diversi colori che lo rendono armonioso. Se prendete una scala ed iniziate a togliere tutte la tessere più piccole che a vostro parere non servono per la rappresentazione, nel suo complesso, vedrete che il mosaico è molto più brutto. Ecco Dio ci ha fatti tutti uguali e qualsiasi di noi venga soppresso è una disobbedienza a Lui ed un male al nostro fratello".

GIORNATE DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE ECCLESIASTICO

GLI ARAZZI FIAMMINGHI DEL MUSEO DIOCESANO DI ANCONA

In occasione delle Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico promosse dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI, con il patrocinio di ICOM (International Council of Museum), per scoprire musei, archivi, biblioteche delle Diocesi, chiese e ciò che conservano, l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo ha presentato l'ultimo numero della collana "Quaderni della Cattedrale di Ancona": Gli arazzi fiamminghi del Museo diocesano di Ancona. Committenza e datazione, a cura di don Luca Bottegoni e Nadia Falaschini. La presentazione del volume è avvenuta domenica 21 maggio, nella Sala degli arazzi del Museo diocesano di Ancona.
Come ha spiegato la professoressa Nadia Falaschini, «il lavoro si avvale della ricerca e dello studio di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Ancona e nell'Archivio storico diocesano di Ancona». Le fonti primarie consultate hanno consentito di inquadrare la inedita personalità dell'illustre committente dei preziosi arazzi rubensiani, esposti nel Museo diocesano di Ancona, che rappresentano la natività di Gesù, l'istituzione dell'Eucarestia, la resurrezione di Gesù e l'assunzione della Vergine. La Falaschini ha spiegato che «il benefattore, l'abate Buccelleni, apparteneva a una ricca famiglia di mercanti provenienti da Brescia che, nel 1639, era stata aggregata al patriziato di Ancona con il Breve di Papa Urbano VIII Barberini, insieme ad altre famiglie forestiere aspiranti a entrare nelle magistrature cittadine. Ricco e imparentato nobilmente il benefattore, tra gli altri lasciti testamentari, ha voluto includere un lascito di 2000 scudi alla Confraternita del Santissimo Sacramento di Ancona per far realizzare nelle Fiandre gli arazzi, che sarebbero stati esposti una volta all'anno durante le festività religiose che rappresentavano».

Prof. Falaschini, don Luca, mons. Spina

Grazie a queste informazioni, viene così a ridefinirsi l'epoca di esecuzione dei quattro costosi manufatti tessili e il ruolo svolto dalla Confraternita. Il volume contiene inoltre un ricco apparato documentale sui membri della famiglia di appartenenza del benefattore e un ampio corredo di immagini. Don Luca Bottegoni, direttore dell'Ufficio diocesano Beni culturali Ecclesiastici, ha ringraziato la dottoressa Falaschini che, «attraverso una puntuale ricerca, ci ha restituito il testamento dell'abate Buccelleni, illustre figura deceduta agli inizi del Settecento. Nel suo testamento Buccelleni finanziò la realizzazione dei quattro arazzi rubensiani e ciò sposta, come già evidenziato da Marcello Mastrosanti, la loro tessitura agli inizi del Settecento. In realtà, come puntualmente scrive l'autrice, già in passato furono posti interrogativi sulla datazione degli arazzi, sulla base di un'analisi stilistica che ora trova conferma attraverso le fonti documentarie. Ciò non toglie nulla all'influenza rubensiana sugli arazzi e magari apre l'occasione per ulteriori studi circa le contaminazioni artistiche tra autori di aree geografiche diverse».
Anche Mons. Angelo Spina ha ringraziato la professoressa Falaschini per «questa pubblicazione di grande pregio in cui, con passione, con il rigore della ricerca storica ci porta a conoscenza di cosa c'è dietro gli arazzi a partire dalla committenza, alla realizzazione, all'uso che ne faceva la Confraternita, come venivano custoditi, al loro nascondimento durante la guerra, al ritrovamento e restauro successivo. Interessante la lettura iconologica che fa cogliere non solo l'alto valore artistico, ma cosa è celato dietro i colori, le forme e quanto vi è raffigurato. Gi arazzi, dalla lettura che ne viene fatta, sono come una finestra aperta sull'invisibile e sugli eventi salienti della vita di Cristo che è in grado di condurre alla conoscenza della Verità e della Bellezza. Nel Nuovo Testamento la bellezza si concentra nella persona di Gesù Cristo, rivelazione di Dio e "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1,3). Il suo Vangelo è affascinante perché è una notizia bella, buona, gioiosa, piena di speranza. Di fronte a questi arazzi ora possiamo sostare con maggiore consapevolezza e contemplare tanta bellezza che provoca sicuramente sentimenti di gioia, piacere, tenerezza, pienezza, senso, aprendoci al trascendente, all'infinita bellezza di Dio».

M.S.M.

8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA, UNA FIRMA CHE FA BENE

OGNI ANNO LE FIRME DEI CONTRIBUENTI DIVENTANO MIGLIAIA DI OPERE

"Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia". Questo il *claim* della nuova campagna di comunicazione **8xmille** della **Conferenza Episcopale Italiana,** che mette in relazione il valore di ogni firma con la realizzazione di migliaia di progetti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.
La campagna prende le mosse dalla vita quotidiana degli italiani e arriva fino alle opere della Chiesa, attraverso la cifra semantica dei "gesti d'amore": piccoli o grandi atti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie. Ne parliamo con **Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.**

*La **nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica** è alle porte.*
*Quest'anno la Conferenza Episcopale Italiana ha deciso di rinnovare la comunicazione. Perché? Ci può spiegare il **messaggio** al centro dei nuovi spot?*
Il messaggio punta ad essere immediato e intuitivo. Aiutare una persona a rialzarsi da terra, accogliere in casa un amico che arriva all'improvviso, rimboccare la coperta di una persona che dorme o condividere un ombrello sotto la pioggia, solo per fare alcuni esempi. Gli spot scommettono su gesti quotidiani e alla portata di tutti. Gesti che ci fanno stare bene, quando li facciamo. Gesti che tante altre persone possono ripetere, amplificati per migliaia e migliaia di volte grazie alle firme dei contribuenti che scelgono di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. Abbiamo avvertito l'esigenza (e così vengo al "perché" di questo cambiamento) di comunicare la bellezza che c'è nel prendersi cura degli altri e quanto ogni singola firma possa moltiplicare esponenzialmente questa bellezza.
*La campagna mette in luce la **sensazione di benessere** che si prova quando si fa un gesto d'amore così come fa la Chiesa in uscita, ogni giorno, con interventi che sul territorio sostengono e aiutano chi ne ha più bisogno. Sono questi i valori del Vangelo su cui avete voluto scommettere?*
Certamente. Il Vangelo non cambia, da duemila anni, e le opere di misericordia, corporale e spirituale, sono sempre quelle. Con questa campagna vorremmo cercare di declinarle maggiormente a misura della nostra quotidianità attuale, ricordando a chi vedrà gli spot che l'impegno della Chiesa in uscita verso le necessità degli ultimi non si ferma. Così è stato negli ultimi trent'anni, da quando è in vigore il sistema dell'8xmille, e così è ancora oggi. Solo che le firme di ciascuno di noi diventano sempre più preziose e fondamentali.
***Non solo Italia ma anche il resto del mondo**. Dopo gli anni difficili della pandemia la campagna, quest'anno, vola all'estero per documentare come a **Tosamaganga,** in **Tanzania**, con il supporto delle firme la speranza sia giunta in aula e in corsia. Quanto è importante far conoscere ai contribuenti l'aiuto alle popolazioni più fragili del pianeta?*
Lo è almeno quanto non lo sia far conoscere quello che facciamo per le strade delle nostre città, a servizio dei nuovi poveri, italiani o immigrati. Papa Francesco ci ha ricordato più volte che non viviamo solo in "un'epoca di cambiamenti", ma stiamo attraversando un vero e proprio "cambiamento d'epoca". Ci troviamo di fronte scenari complessi e problemi talmente grandi che richiedono risposte diversificate e non populistiche. Da sempre tra i progetti che noi finanziamo ci sono opere che mirano a raggiungere le popolazioni più provate e abbandonate del pianeta, per far crescere – lì dove queste persone sono – competenze e professionalità adeguate. L'ospedale di Tosamaganga, in cui abbiamo girato uno degli spot, ne è una testimonianza esemplare, proprio per come sono prese per mano e aiutate a crescere le giovani leve tanzaniane. Ciò non vuol dire che si possa trascurare il soccorso a chi comunque ha cercato una vita dignitosa e vivibile raggiungendo il nostro Paese in qualche modo. C'è lo spot di Tosamaganga ma c'è anche quello dell'accoglienza dei migranti a Roccella Ionica.
*E poi ci sono le migliaia di progetti che ogni anno si realizzano anche nelle nostre città: mense, doposcuola, empori solidali, centri di ascolto e case di accoglienza. Per quale ragione sostenete che le **firme dei contribuenti** per la Chiesa cattolica generino un "plusvalore" rispetto alla somma che ricevete dai fondi dell'8xmille?*
Innanzitutto, c'è un aspetto intuitivo che è sotto gli occhi di tutti: i progetti finanziati con questi fondi si avvalgono, nella stragrande maggioranza dei casi, del contributo fondamentale di migliaia di volontari. Sono donne e uomini generosi che mettono a disposizione gratuitamente tempo, conoscenze e cuore e il loro apporto amplifica a dismisura i benefici di tutto quello che grazie ai fondi viene progettato, realizzato e scrupolosamente rendicontato. L'8xmille è un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi sul territorio, un sostegno concreto per i più fragili e un volano per la promozione di percorsi lavorativi (basti pensare alle opportunità lavorative derivanti da tanti progetti come gli orti sociali, le mense Caritas, i doposcuola per i bambini a rischio devianza, la manodopera specializzata per il restauro delle chiese). Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato credo che ci sarebbe un vuoto enorme.
*La **campagna** rappresenta un viaggio tra le opere realizzate e illustra, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, storie di speranza, di misericordia e di riscatto sociale. Quali scelte comunicative hanno caratterizzato il vostro racconto?*
Dopo un lungo periodo in cui gli spot dell'8xmille sono stati caratterizzati da uno stile molto riconoscibile e da alcune scelte di fondo, abbiamo deciso di innovare senza uscire dal solco di una tradizione comunque valida e consolidata. Abbiamo cercato di rendere la comunicazione più immediata e diretta, senza però abbandonare la cura quasi "cinematografica" della fotografia e del prodotto finito. Abbiamo continuato a raccontare le opere 8xmille senza far nessun uso di attori, perché i protagonisti degli spot sono operatori, volontari e fruitori delle opere che raccontiamo. D'altro canto, inevitabilmente, per la parte degli spot in cui si esemplificano dei gesti d'amore della nostra quotidianità non poteva che essere realizzata col contributo di alcuni attori. I racconti più dettagliati delle singole opere, però, che troverete nel sito 8xmille.it, sono fatti esclusivamente dai protagonisti stessi.
*La comunicazione ormai non può prescindere da un uso quotidiano dei **social**. L'8xmille è molto presente sul web. Quali novità presenta questa campagna?*
Anche in questo campo abbiamo cercato di accogliere l'invito ad essere Chiesa in uscita, che si impegna a raggiungere i propri interlocutori lì dove essi sono. Quindi non potevamo non rilanciare tutti questi messaggi anche lì dove ormai le persone trascorrono più tempo e intessono relazioni: i social, come lei ricordava. Siamo su Facebook, Instagram, Twitter e YouTube. Al di là di qualsiasi scelta strategica, comunque, mi permetta di sottolineare che la cosa più importante rimane la consapevolezza delle nostre comunità e il loro supporto. L'8xmille fornisce carburante ad una macchina della carità immensa. Ogni comunità e ogni singolo cristiano devono sentirsene responsabili e devono offrire il proprio contributo perché le persone firmino e facciano firmare, mettendo a frutto le potenzialità di uno strumento di democrazia fiscale davvero straordinario.

Sefano Proietti

A CURA DEL DIRETTORE

A proposito di carenza di alloggi per universitari

L'annosa questione della carenza degli alloggi per universitari fuori sede, non è esplosa all'improvviso, ma è maturata lentamente mano a mano che i diretti interessati tramite i social media si sono scambiati i dati di ricerche spontanee sul caro affitti, in certe città completamente fuori di ogni logico controllo. Qualcuno ha messo in circolo notizie secondo le quali, in alcune città come Milano e Bologna, ed in altre ancora si affitta il posto divano. Se non ci fosse capitato di leggere quanto riportiamo, ci sarebbe stato difficile crederci: "Cercarsi coinquilino in via Broccaindosso è disponibile un posto letto nell'ampio salotto. Prezzo 350 euro al mese, comprese spese condominiali. Solo studenti".
Il fenomeno della protesta degli studenti che si sono accampati ai bordi degli Atenei, iniziata a Milano, si è estesa a Roma, a Cagliari, a Bologna, a Torino, a Firenze e a Pavia, per citarne alcune, ma come siamo abituati, oramai da anni, tutte le proteste vengono poste sotto i riflettori dei mezzi di comunicazione di massa per alcuni giorni, potremmo dire, fino a che il fenomeno fa notizia e finché politici e i responsabili delle Istituzioni si recano a portare quella che loro chiamano solidarietà.
Invece la comunicazione per rendere un servizio alla società dovrebbe affrontare il tema seriamente presentando alla pubblica amministrazione come stanno le cose.
Vorremmo qui scrivere del Collegio di Agraria e Veterinaria dell'Università degli Studi di Perugia che da oltre 10 anni è in fase di ristrutturazione, come possiamo vedere dalle due foto pubblicate in questa pagina. In una di queste vi è il collegio com'era negli anni '70. E proprio le matricole degli anni '69/'70 che si sono ritrovate recentemente a Perugia, hanno preso carta e penna ed hanno scritto un articolo per il Corriere dell'Umbria che è stato pubblicato il 25 maggio scorso.
Negli anni '70, il collegio ospitava 150 studenti delle due facoltà citate, la mensa, il bar e un paio di sale per ritrovarsi e la vita in comune rappresentava un momento di socializzazione molto importante che ha generato amicizie che si sono mantenute nel tempo. Successivamente con piccoli accorgimenti gli alloggi sono arrivati a oltre 200, da alcuni anni ridotti a zero.
Ci sembra di poter concludere osservando che oggi come oggi non è più questione di destra o di sinistra, ma di capaci e di incapaci e non solo a livello politico amministrativo, ma soprattutto a livello tecnico-burocratico.

"L'INNAMORATO, L'ARABO E LA PASSEGGIATRICE"
(FRANCIA/BELGIO 2022)

Regia di Alain Guiraudie, sceneggiatura: Alain Guiraudie, Laurent Lunetta, con Jean-Charles Clichet, Noémie Lvovsky, Iliès Kadri, Dora Tillier – visto al Cinemazzurro (Ancona)

Lo sconcertante titolo italiano di "Viens, je t'emmène" di Alain Guiraudie ("Lo sconosciuto del lago") ha il merito di identificare il tema principale del film: gli stereotipi. L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice sono le tipologie umane dei protagonisti che danno vita ad una deliziosa "ronde", ma che in quelle categorie stanno molto stretti. A Clermont – Ferrand, Médéric (Jean-Charles Clichet) è un 30enne solitario e abitudinario, che nelle sue corse mattutine incrocia la prostituta Isadora (Noémie Lvovsky) e se ne innamora. L'arabo è un ragazzo che vive per strada, sospettato di aver partecipato ad un attentato terroristico. Ognuno dei tre corrisponde e allo stesso tempo sfugge allo stereotipo: Médéric è frustrato nella sua passione d'amore per Isadora, che persegue metodicamente il proprio piacere ed è sposata ad un marito geloso che l'insegue ovunque; l'arabo ispira tenerezza, al punto da venire adottato e protetto dall'intero condominio, dove convivono l'inquilino pistolero e quello razzista, pronti a ricredersi quando si tratta di difendere i più deboli. Il tutto in un "vaudeville" liberatorio e utopistico che ridefinisce i confini urbani, sociali e morali della società contemporanea, immaginando un nuovo modo di stare insieme. "L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice" sembra nascere da un paradosso: è il film più frontalmente politico di Guiraudie, ma anche il più apertamente comico. Politico in quanto è il primo film nel quale Guiraudie affronta direttamente l'attualità. In passato infatti ha trattato questioni politiche più generali, diciamo esistenziali. Qui si concentra invece su aspetti che attraversano la società di oggi e che si ritrovano sintetizzati nel piccolo edificio dove vive il protagonista. Dimostrando che quello che gli interessa di più non è parlare degli attentati, ma piuttosto evocare le conseguenze che gli attentati hanno avuto sulla nostra società, sul nostro sguardo, individuale e collettivo, in termini di diffidenza, paranoia. In una recente intervista, il regista ha citato Manuel Valls, ex primo ministro francese, che una volta ha detto: "Voler comprendere significa già giustificare". Guiraudie ha dichiarato a questo proposito: "Ho fatto questo film anche per rispondere a frasi del genere".

marco.marinelli1397@gmail.com

LUTERO: CONOSCIAMOLO MEGLIO

Nello "Spirito di Assisi", nell'ambito delle religioni monoteiste ci avviciniamo al mondo protestante che tra l'altro offre un vasto panorama di movimenti che sostanzialmente derivano dalla vicenda luterana.

Chi era Lutero? Martin Lutero nacque a Eisleben e vi morì il 18 febbraio1546, a 62 anni. Promettente studente nell'università di Erfurt (1501-05) si laureò magister artium. Iscritto, poi, alla facoltà giuridica, per un evento che attraversò la sua vita entrò inaspettatamente nel1505 nel convento degli agostiniani di Erfurt. Ordinato sacerdote nel1507, proseguì gli studi filosofici e teologici in una continua ricerca di una fede pura e autentica. Avvertiva la necessità per la chiesa cristiana del tempo di riformarsi, di tornare cioè alla chiesa delle origini.

Nel 1510 Lutero va a Roma e resta scandalizzato dal "mercato" delle Indulgenze, da quella che chiama una "Babilonia imporporata". Da qui parte la riflessione che lo conduce, sette anni dopo, nel 1517, a formulare le 95 Tesi che pubblicò a Wittemberg (dove insegnava), dando inizio a un dibattito teologico che avrebbe portato alla Riforma e alla nascita di diverse tradizioni all'interno del cristianesimo. Il suo pensiero si basa su 3 principi: la giustificazione solo mediante la fede senza le opere; la libera interpretazione della Sacra Scrittura "ammaestrati nel proprio cuore solo da Dio", il sacerdozio universale dei credenti inteso come rapporto unico di ogni cristiano con Dio, senza l'intercessione di un ministro di culto.

Nel 1521 Il papa Leone X scomunicò Lutero e i suoi seguaci che proseguirono però la loro azione di riforma attraverso la predicazione di Lutero, e di altri riformatori del 16° secolo. Nel 1522, Lutero pubblica la prima edizione della Bibbia, tradotta in tedesco dal latino. E proprio la stampa inventata nel 1455 circa sarà uno strumento potente per la diffusione del suo pensiero

Con la Riforma Protestante l'unità religiosa finisce, ci fu uno scisma all'interno della Chiesa alimentato anche da motivi politici ed economici; scisma che portò a guerre e persecuzioni. Ricordiamo per esempio nei paesi cattolici l'azione dell'inquisizione.

Nel 1550 circa, esistevano tre tipi di "categorie" cristiane: cattolici, protestanti e ortodossi. I protestanti erano più di 20milioni ed erano divisi in sottogruppi minoritari. Nella grande tradizione del protestantesimo si riconoscono anche chiese e movimenti che hanno preceduto o seguito la Riforma, e che si comprendono sotto la denominazione di «Chiese evangeliche» per esprimere questa volontà di ritorno al Vangelo. Furono dette anche "protestanti" perché rivendicavano davanti all'Imperatore il diritto di predicare liberamente la parola di Dio. "Il termine latino "pro-testari" non ha valenza negativa ma positiva, significa pronunciarsi per o in favore di qualcosa; nel nostro caso pronunciarsi in favore della verità evangelica". (cfr. sito Chiesa valdese)

La Chiesa Evangelica Luterana in Italia (la più antica a Venezia) è una realtà articolata di circa 8000 seguaci e si snoda da Bolzano a Palermo, con comunità tanto di lingua tedesca quanto di lingua italiana a vocazione ecumenica; quella di Roma fu visitata da Giovanni Paolo II nell'ambito delle celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della nascita di Lutero.

La Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI); si è costituita nel 1958 favorita dalla Federazione Luterana mondiale ed è stata riconosciuta dallo Stato Italiano nel 1995 ottenendo contemporaneamente il riconoscimento quale Ente Ecclesiastico.

Grande enfasi viene data dalla CELI al lavoro ecumenico, con particolare attenzione al dialogo ebraico-cristiano e al rapporto con la chiesa cattolica. La CELI è una Istituzione ecclesiastica secondo il diritto italiano e caso unico nell'ambito delle comunità luterane, fuori dal territorio tedesco.

A cura di RP

Il Nobel Stiglitz alla Cattolica

"La concezione dell'economia di mercato che ha prevalso negli ultimi quarant'anni, il neoliberismo, non ha dato risultati positivi": è quanto ha affermato a Milano il Premio Nobel per l'Economia Joseph Eugene Stiglitz il 24 maggio scorso, in occasione della due giorni di festeggiamenti promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore in onore degli 80 anni del professore della Columbia University di New York. Questa forma di economia "libera", che chiede ai Governi di non intervenire, ha causato un forte aumento delle diseguaglianze, consentendo l'arricchimento di pochissimi, sempre più ricchi, a danno di molti altri, sempre più poveri: secondo il rettore della Cattolica Franco Anelli, il pensiero del Prof. Stiglitz va di pari passo con le riflessioni di Papa Francesco, che non si stanca di chiedere di "dare voce alle vittime dell'economia e della cultura dello scarto", frutto marcio del neoliberismo. Abbiamo già trattato su queste righe di questa forma di capitalismo che rifiuta vincoli statali: i fautori del neoliberismo economico, tra cui i noti Margaret Thatcher e Ronald Reagan, affermavano in parole povere che eliminando i vincoli da parte dei Governi l'economia capitalistica avrebbe assicurato benessere a tutti. La realtà è sotto i nostri occhi ed è molto diversa: dopo decenni di neoliberismo assistiamo a un aumento esponenziale delle diseguaglianze economiche e sociali, mentre si è bloccato l'"ascensore sociale" (i figli di persone meno abbienti non riescono più a uscire dalla condizione di povertà in cui versano i loro genitori) ed è diminuito inesorabilmente il sostegno a favore delle famiglie più povere, inclusi i bambini costretti ad abbandonare la scuola. La diminuzione costante delle imposte a carico delle fasce di reddito più ricche, con aliquote sempre meno "progressive", non aiuta: nell'Italia degli anni '70 venivano colpiti i grandi redditi con una Irpef che dal 1973-'74 contemplava 32 aliquote di tassazione, fino al 72% per colpire i redditi al di sopra dei 500 milioni dell'epoca, quando l'imposizione dell'imposta per i "super-ricchi", che pagavano il 72% di tasse solo sulla parte di reddito che superava la soglia "super" dei 500 milioni, non aveva fatto gridare nessuno allo scandalo, grazie al senso di responsabilità prevalente; senso di responsabilità che da qualche lustro sembra un dato "non pervenuto". Nessun partito di nessuna area politica ha mai posto i riflettori sul danno sociale creato dalla costante diminuzione della progressività delle imposte, prevista nella nostra Costituzione.

presenzaineconomia@gmail.com

a cura di Manlio Baleani

TENTAZIONI

Gesù, benché era fiol' del Spirto Santo,
(San Giusepe era padre puntativo)
stava al diserto più morto che vivo
de fame e zzupo de sudore e pianto.
El víniva a tantà de tanto in tanto
el Dimonio (el sapé quant'è cativo !)
- ...Voio vedé - diceva lu - se 'rivo
a imbroialo cun qualche bel' incanto. -
'Cende un gran fugaró, ce zzompa drenta,
se mete a sede in t'un trono de fiame,
e cu' un gran caldaró fa la pulenta.
Ne pia tre bele fete tute dore.
ciùfula e dice: - Mangia, tu ch'hai fame!
...Gesù splendeva come un giglio in fiore...

- Oh, quante fresche! - Sgrigna furibondo
Frìnfrì e butava fogo for' da i ochi.
- A casa cosa magnì?... Sempre i gnochi? _
Po', i viè' un sospeto:
- Chi sarà 'stu Biondo? -
I fa giugà per aria el « giro tondo »;
va su 'na tore e i fa vedé i baiochi.
Rugna: - Su! Forza !... Bùtete in tra i cochi.
Se campi te farò signor del mondo! -
Gesù risplende... Stu Frinfrì scudizza;
urla: -
In genochio che so' el Padre Eterno! -
Gesù piani piani s'alza, s`indrizza,
el guarda, el fissa, el fulmina, el saeta..
...Frinfrì, puri, sprofonda in te l' Inferno
sunando cul sedere la trombeta.

Matteo 4, 1-10

Alloa Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*».

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù poiché sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede*». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non tentare il Signore Dio tuo*».

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*».

Il tentativo di un povero diavolo, di imbrogliare Gesù con tre fette di polenta, piatto quotidiano dei poveri. Ma il Signore resiste a tutte le tentazioni. Poi: "el guarda, el fissa, el fulmina, el saeta.." e il povero Frinfrì sprofonda nell'inferno.

Tratto da "El Vangelo de mi' nona" di Duilio Scandali. Ed. affinità elettive

Tratto da "El vangelo de mi' nona"
di Duilio Scandali. Ed. affinità elettive

CAMERANO

LE GROTTE PATRIMONIO PER LO SVILUPPO ECONOMICO

L'Università Politecnica delle Marche e la Alcalà de Henares di Madrid e il CNR insieme nel progetto Ue Underground4value per promuovere e valorizzare con approcci sostenibili la conservazione del patrimonio ipogeo di Camerano, leva economica d'eccellenza di tutta l'area. Il progetto coinvolge 35 Paesi, per l'Italia prese in esame le città di Camerano e Napoli.

Si è tenuto martedì 23 maggio 2023 a Camerano il living lab dal titolo "Una visione strategica per il futuro del modello Camerano". L'evento si è svolto nell'ambito dell'azione europea COST "Underground Built Heritage as a catalyst for Community Valorization", supportata da Horizon Europe e finanziata dall'Unione Europea, iniziata nel 2019 e che terminerà nel 2023. Il progetto ha potuto riunire 240 membri provenienti da 35 Paesi europei ed extraeuropei e vede coinvolte l'Università Politecnica delle Marche e l'Università di Alcalà de Henares di Madrid e il CNR.
La principale sfida di Underground4value è promuovere il patrimonio costruito sotterraneo come una risorsa preziosa da celebrare e preservare, riutilizzare e valorizzare, realizzando il suo pieno potenziale

per sostenere lo sviluppo delle comunità locali. Sul territorio nazionale sono state identificate due sole aree: Napoli e Camerano.
L'incontro di Camerano voluto dai ricercatori del Centro Interdipartimentale di ricerca sul Paesaggio dell'Università Politecnica delle Marche e dall'Amministrazione Comunale ha messo in luce l'importanza turistica delle Grotte di Camerano come vero e proprio elemento moltiplicatore di tutta l'economia del territorio. Durante il tavolo di lavoro, esperti e stakeholder si sono confrontati per sviluppare una visione strategica per il futuro del "Modello Camerano". Sono intervenuti: Giuseppe Pace Action Chair-CNR, Maria Gilda Martino Università di Alcalà de Henares di Madrid, Giacomo Marincioni assessore al Turismo del Comune di Camerano, Ernesto Marcheggiani, Andrea Galli e Francesco Paci dell'Università Politecnica delle Marche.
I relatori hanno convenuto che la promozione con approcci equilibrati e sostenibili per la conservazione del patrimonio ipogeo di Camerano sia un elemento sostanziale al fine di sfruttare il potenziale dello spazio sotterraneo nelle aree urbane e rurali per le politiche di rigenerazione.
Camerano, nota come "città specchio", rappresenta un caso emblematico in cui la preservazione e la promozione del patrimonio si uniscono alla necessità di pianificare i territori e consentire una transizione sostenibile dello sviluppo delle comunità locali. Durante l'evento sono stati presentati i primi risultati della short training mission con l'obiettivo di rafforzare le reti esistenti e promuovere la collaborazione tra esperti provenienti da diversi paesi su una specifica tematica.

NADOR: FRONTIERA DELLA SPERANZA

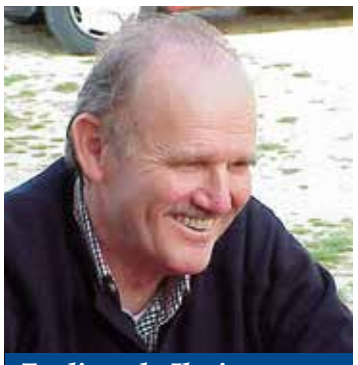
"Los niños son la esperanza de este mundo" (i bambini sono la speranza di questo mondo). Grande, attraente, coloratissimo, questo enorme disegno si spalanca a voi all'entrata della chiesa di Nador. Siamo sulla riva mediterranea del Marocco, nella regione berbera del Rif. Seguono dei nomi: Kadiatou, Sara, Zaineb… tutti subsahariani. "Ma cosa vuol dire?" provo a interpellare Myriam, una animatrice. "Sono loro che costruiscono il futuro" vi risponde, immediata. Paradossale. Come se alla porta delle nostre chiese fosse stampato - come segno di speranza - il nome di bambini emigrati delle nostre comunità. Eppure… chi conosce mai il mondo che sarà domani? "La speranza vede l'invisibile, tocca l'intangibile e raggiunge l'impossibile".
Qui, immediatamente a un lato della chiesa, si estende il Centro Migranti dell'arcidiocesi di Tangeri, suddiviso in vari settori: accoglienza, sostegno psicologico, aiuto medico, assistenza alle donne e bambini, gestione di dossier amministrativi… Tutto per migranti di diverse provenienze, che qui continuano a venire. Dall'altro lato, il Centro Baraka (significa "benedizione"), con formazioni professionali per un migliaio di giovani marocchini in elettricità, cucina, lingue, informatica, cucito… Un vero motore pedagogico per la città. I migranti per le strade se ne vedono pochi a circolare, a differenza di Casablanca. Ultimamente, i tempi sono più difficili. Questa è una zona di frontiera, a una quindicina di km dall'enclave spagnola, Melilla. Chi si trova in condizioni estremamente precarie nella foresta circostante - e sono tantissimi - non riesce ad uscirne, se non a fatica. L'altro giorno si è presentata al Centro una donna con un piccolo, tutti e due senza acqua né cibo da ben tre giorni. Vita selvatica, al limite. Tuttavia, con questo sogno in testa, che dopo un lunghissimo, estenuante viaggio e mille tormenti affrontati, sembra quasi realizzarsi: l'Europa. Crudele illusione. Il peggio ha spesso ancora da venire…
Le osservi, queste donne, che affollano il Centro Migranti. Donne coraggiose senza limiti, combattenti. Donne resistenti e resilienti. Donne determinate. Fragili e forti, allo stesso tempo. Amabili anche, fraterne tra di loro. Sanno che Dio le aiuta ad andare fino in fondo al loro sogno. Anche se sarà in fondo al mare: in ogni caso sarà sempre la volontà di Dio. Inchallah!
"Non c'è di più coraggioso al mondo delle donne sulle strade, in emigrazione, - aggiunge decisa Myriam - e sono le vittime più vulnerabili con i loro bambini. Di fronte a situazioni imprevedibili o tremende di violenza sul corpo, nella mente e nello spirito - cui non erano assolutamente preparate - vanno avanti, affrontandole una dopo l'altra!" E invocando sempre Dio, come unico loro difensore. "Per arrivare all'alba, non c'è altra via che la notte..." annota Khalil Gibran. Ai giovani subsahariani, per il loro terribile viaggio attraverso più Paesi, le famiglie hanno spesso affidato tutti i soldi disponibili: sono loro, i giovani che partono, l'unica speranza della famiglia! Impossibile per loro sopravvivere laggiù, nei loro Paesi, senza opportunità, senza diritti, senza grande libertà. Le varie équipe di sostegno qui al Centro hanno integrato pure dei "relais communautaires", come li chiamano, dei responsabili di migranti alla foresta. Formano équipe di giovani motivati, con grinta e sorriso. Tra cui anche coraggiose suore spagnole. "Tu arriverai in paradiso davanti a me" le dice convinto, l'altro giorno, un medico musulmano a una di loro. Che è tutto dire, quando sanno che i cristiani teoricamente sono destinati altrove.
Una dell'équipe medica fa la spola con la foresta, vi porta unicamente medicinali di base. Purtroppo non può portare altro, come cibo o vestiti, di cui ci sarebbe una impellente necessità. "Tutta la loro montagna di sofferenze me la sento addosso - vi confessa amaramente - e sento, pure, il peso di tutta la mia impotenza". E questo, pur facendo i suoi miracoli quotidiani. "Importante è già essere accanto a loro" continua, "ascoltare in silenzio il loro dolore". Mai e poi mai essi avevano pensato, infatti, di essersi imbarcati in una via crucis, in un'avventura così dolorosa come il Cristo nei suoi ultimi passi! E sembrano ripetere tra sé e sé: "Non posso perdere l'unica cosa che mi mantiene vivo: la speranza" (Paulo Coelho). Padre Antonio, a Al-Hoceima, nella vicina parrocchia, fa incontrare i giovani subsahariani, studenti universitari borsisti, con i giovani migranti dei loro stessi Paesi, che si trascinano da mesi e mesi per deserti e frontiere. Due mondi che si incontrano. Essere ponte in questa società fatta a pezzi è un bel segno di speranza. Segno discreto, ma fecondo. Insieme all'empatia e alla compassione. Queste, ai nostri giorni, in verità, lo sono per davvero! Sì, segno di speranza in un mondo di indifferenza.
In tempo di COVID due suore qui continuavano, nonostante tutto, a visitare le famiglie povere musulmane. Un giorno si sentono dire con forza: "Voi, oggi, ci avete fatto visita come fosse stato Dio!" Sono rimaste senza parole.
Dall'emozione. "Perché chi ama fortemente, ha dentro di sé il dono dei miracoli".

Renato Zilio

RICORDO DI FERDINANDO ILARI

IL SINDACATO COME VITA

A poco a poco ci si sente sempre più soli: in questi giorni è venuto a mancare un altro amico, Ferdinando Ilari (Osimo 1935-Ancona 2023), un protagonista del mondo sociale ed ecclesiale di Ancona e delle Marche. La sua è stata una vita spesa per il sindacato: non solo in termini settoriali, ma in senso più ampiamente esistenziale e sociale: il sindacato era per lui uno dei luoghi privilegiati della difesa della persona.
Potremmo anche tradurre questo suo modo di essere con due espressioni che prendiamo a prestito da un filosofo e da un teologo. "Esistere con il popolo" è categoria su cui ha richiamato l'attenzione Jacques Maritain, il quale ha precisato che essa è diversa dall'andare verso il popolo o dallo stare dalla parte del popolo: mentre queste sono categorie politiche di destra e di sinistra, quella invece è categoria etica, per dire della capacità di essere con il popolo, di condividerne la condizione: ed è ciò che ha connotato l'impegno di Ilari. L'altra espressione è "Farsi prossimo", una categoria cara al cardinale Carlo M. Martini, per dire della necessità di adoperarsi a favore delle persone più fragili, più bisognose, per difenderne la dignità, che per Ilari era in particolare quella dei lavoratori.
Il sindacato per Ilari è stato questo: uno strumento di democrazia e di partecipazione, di conoscenza e di condivisione. Ecco il senso della dedizione sociale che animava l'azione di Ferdinando Ilari, di cui ho


Ferdinando Ilari

avuto modo di apprezzare le doti umane e professionali, in particolare la pacatezza e la concretezza, la capacità di intervento e di mediazione; severo e accogliente, con il suo sorriso sdrammatizzava le discussioni, puntando all'incontro e al confronto.
Il binomio "fides et civitas" era per lui inscindibile, ma senza i cortocircuiti dell'integralismo: aveva fatto sua la lezione del Concilio Vaticano II sulla autonomia del temporale ("Gaudium et spes") e sul ruolo dei laici nella società ("Lumen gentium"). Reciproca è stata la stima, tra l'altro sono stato il professore di filosofia del figlio Alessandro, studente (bravo) al Liceo Scientifico "Savoia" di Ancona. Con Ferdinando non ho avuto una grande frequentazione, ma quanto basta per dire che egli ha contribuito a far apprezzare l'impegno sociale cattolico anche al di fuori dell'ambito cattolico.
La sua laicità era presidio della sua fede, e la sua competenza lo era della sua attività di sindacalista: è stato segretario generale della CISL di Ancona prima e delle Marche poi, e ha trasmesso questa sua passione per il sindacato alla figlia Cristiana (professoressa di lettere e impegnata nella CISL come segretaria regionale) che ho voluto come membro della Consulta per la cultura della diocesi di Ancona-Osimo nella convinzione che ci sia bisogno nel mondo ecclesiale di dar voce a chi è impegnato nel sociale ed è stimato al di là della cerchia degli amici cattolici. Ferdinando Ilari nelle ACLI prima, nella CISL poi, nella DC infine, ha saputo meritare questo riconoscimento, per questo la nostra riconoscenza è anche più sentita.

Giancarlo Galeazzi

11° CONCORSO "CITTÀ DI SIROLO"

LA GRANDE MUSICA AL CONERO

Fino al '500 i Benedettini vi vissero con enorme serenità, fino a che l'arrivo di altri 2 ordini religiosi come i seguaci di Gonzaga e i Camaldolesi presero possesso dell'abbadia e delle grotte. Questi due ordini cominciarono una vera e propria guerra tra loro, che terminò con un incendio del tetto della chiesa che costrinse i Gonzaghiani a lasciare l'eremo, che rimase in mano ai Camaldolesi che lo restaurarono, per poi abbandonarlo solo a fine '800.
In questa splendida cornice intrisa di spiritualità ed arte, si è appena concluso l'11° Concorso Europeo di Musica "Città di Sirolo", una grande manifestazione artistico - culturale che ha coinvolto centinaia di giovani e affermati musicisti, che si sono esibiti come solisti, in formazioni cameristiche e in grandi formazioni orchestrali e corali.
Il sipario è stato aperto con la sezione "piccole mani" di pianoforte e chitarra e a seguire gli alunni degli Indirizzi Musicali.
Grande entusiasmo da parte del Sindaco Filippo Moschella assente per impegni istituzionali a Roma e rappresentato dall'Assessore Baldini che ha espresso il plauso personale e dell'intera Amministrazione Comunale di Sirolo.
Un importante lavoro di squadra tra il Comune di Sirolo, la Direzione Artistica formata da Docenti e Concertisti in Paesi europei ed extraeuropei sotto l'egida del Ministero, Enzo Morganti Presidente dell'Associazione Musicale "Città di Sirolo" e la Famiglia Sampaolesi.
Nonostante il maltempo, per giorni il paese si è arricchito ed è stata allietato da melodie medievali, barocche, romantiche tratte dai più grandi capolavori della musica classica italiana ed europea. Un meraviglioso spettacolo custodito nel cuore del Conero!

Ci ha lasciato Don Duilio

Nella mattinata di domenica 28 maggio all'ospedale regionale di Torrette ha cessato la sua vita terrena Don Duilio Guerrieri. Era nato ad Osimo il 3 novembre del 1943 ed è stato ordinato presbitero l'11 agosto 1968 dall'allora Vescovo Ausiliare Mons. Bernardino Piccinelli. Appena ordinato sacerdote viene nominato vicario parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione di Camerano e nel 1971 viene nominato vicario parrocchiale a Falconara Marittima nella parrocchia del Rosario. Ma la sua attività pastorale l'ha svolta soprattutto, come missionario, in Argentina diocesi di Anatuya dove, tra l'altro ha proposto il culto della Madonna di Huachana e la sua volontà è proprio quella di poter essere sepolto in quel santuario. A tutti i sui cari giungano le condoglianze dell'intera Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

GIUGNO

1 giovedì
Udienze

2 venerdì
10.30 S. Messa e cresime a Crocette
17.30 S. Messa e cresime a S. Giuseppe Moscati

3 sabato
18.00 S. Messa e cresime a Torrette

4 domenica
9.00 S. Messa e cresime alla Misericordia Ancona
11.00 S. Messa e cresime a Montesicuro
17.00 S. Messa e cresime a Passatempo

5 lunedì
Ore 18.00 Inizio Visita pastorale a Camerano
Ore 18.30 S. Messa e catechesi
Ore 19.30 Incontro con il Consiglio Affari Economici
Ore 21.15 Incontro con il Consiglio Pastorale parrocchiale

6 martedì
Ore 9.00 Incontro in Comune con il Sindaco. Visita alle scuole
Ore 16.00 Visita ad alcuni malati
Ore 18.00 S. Messa e catechesi
Ore 19.00 incontro con il Consiglio Comunale
Ore 21.15 incontro con i ministri straordinari della comunione

7 mercoledì
9.30 Conferenza Episcopale delle Marche a Loreto
18.00 Corpus Domini S. Messa chiesa di S. Francesco ad Ancona e processione

8 giovedì
18.00 S. Messa Corpus Domini Ancona
21.15 Incontro con il mondo del Volontariato di Camerano

9 venerdì
9.30 S. Messa e visita alla Casa di Riposo Ceci
12.00 visita al cimitero
17.00 Adorazione e confessioni
18.30 S. Messa e catechesi
19.30 Incontro con i volontari Caritas e Telefono Amico
21.15 Incontro con i Circoli ACLI

10 sabato
8.00 Lodi e colazione con la comunità delle suore.
9.30 Servizio volontariato parrocchiale. Colloqui con singole persone
15.00 Incontro con i bambini e ragazzi del catechismo e scout.
17.00 Incontro con la comunità di Massignano
20.00 S. Messa Corpus Domini e processione a Falconara

11 domenica
Visita pastorale al Poggio
11.00 Messa a seguire incontro con la comunità del Poggio
18.30 S. Messa Santuario S. Giuseppe e processione del Corpus Domini a Osimo

12 lunedì
9.30 Ritiro del Clero
21.00 Incontro Caritas

13 giugno
8.30 Visita e preghiera al Centro Estivo parrocchiale.
10.00 Visita ad alcune fabbriche
15.30 Visita alla Comunità di Massignano
17.30 Incontro con il Centro Volontari della Sofferenza
18.30 S. Messa e catechesi
19.30 Incontro con la comunità di San Germano
21.15 Incontro con catechisti, capiscout e Azione Cattolica

14 mercoledì
In mattinata visita al centro diurno di San Germano e alle caserme dei carabinieri e altre realtà.
15.00 Visite ai malati
18.30 Messa e catechesi
19.30 Incontro con il mondo dello sport
Incontro con i giovani (Gruppo Giovani e Clan)

15 giovedì
9.30-11.00Visita ad alcune realtà del paese.
11.30 Incontro con il provinciale
18.30 Messa e catechesi
19.30 Incontro Istituto Santa Famiglia
21.15 Incontro con il coro e il gruppo liturgico

16 giugno
10.00 Incontro alla Prefettura
19.00 S. Messa al S. Cuore Ancona
21.00 S. Messa a Campocavallo

17 giugno
16.00 Incontro con la Comunità Divo Barsotti
18.30 S. Messa a S. Sabino Osimo

18 domenica
11.00 S. Messa e conclusione della Visita Pastorale a Camerano al Centro Giovanile
17.00 Fermo Ordinazione Episcopale di Mons. Andrea Andreozzi

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni.
L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere
soluzioni assicurative intelligenti dal 1968
CAPOGROSSI ASSICURAZIONI
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

MENSA CARITAS · Brindisi

Se cucinare
per qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaia
di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.
Scopri come firmare su 8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8x mille
CHIESA CATTOLICA
UNA FIRMA CHE FA BENE